

DXXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE	PAG.	PAG.
Commemorazione del deputato Concetto Marchesi:		
TOGLIATTI	30832	
MACRELLI	30836	
CHIARAMELLO	30837	
COLITTO	30837	
GERACI	30838	
BETTIOL GIUSEPPE	30838	
DE FRANCESCO	30840	
GAUDIOSO	30840	
ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	30841	
PRESIDENTE	30842	
Comunicazione del Presidente	30832	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna con gli annessi protocolli di firma e scambio di note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954 (2077).	30843	
PRESIDENTE	30843	
BETTIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i>	30843	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	30843	
Proposte di legge (Annunzio)	30831	
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):		
GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)	30844	
PRESIDENTE	30844	
DE MARZI	30844	
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):
		PRESIDENTE 30843
		DANTE, <i>Relatore di minoranza</i> 30843
		CAPALOZZA, <i>Relatore per la maggioranza</i> 30843
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio) 30858
		Votazione segreta del disegno di legge n. 2077 e del disegno di legge:
		Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1379, concernente proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (<i>Approvato dal Senato</i>) (2683) 30844, 30856
		 La seduta comincia alle 16.
		GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(<i>È approvato.</i>)
		 Annunzio di proposte di legge.
		PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:
		FODERARO ed altri: « Norme per il riscatto del servizio prestato alle dipendenze del disciolto Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.) » (2714);
		PITZALIS ed altri: « Norme intese a disciplinare il passaggio di alunni da istituti e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

scuole di un tipo a istituti e scuole di tipo diverso » (2715);

PITZALIS: « Organici degli ispettori, direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi » (2716);

FERRERI PIETRO « Classifica tra le strade statali della strada di allacciamento tra la statale n. 35 e il monumento della certosa di Pavia » (2717).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni ha proceduto, nella seduta odierna, alla elezione del suo presidente. È risultato eletto il deputato Filippo Guerrieri.

Commemorazione di Concetto Marchesi.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Non la stupisca, signor Presidente, se il tremore della commozione accompagna oggi le mie parole. Né ciò stupisca voi, onorevoli colleghi.

Concetto Marchesi ci ha lasciati.

Fu colpito martedì mattina da un'implacabile malore. Verso la sera spirò nelle braccia del fratello, cui era fortemente affezionato. Nessuno di noi ne aveva saputo nulla. Il corpo suo era già rigido, freddo, quando venimmo a lui nella notte. Ci ha lasciati in modo tale che ancora la cosa non ci sembra vera. Un distacco senza addio. La inesorabile realtà della fine che quasi non riesce a distruggere l'attesa di vederlo e sentirlo ancora, così familiare e vicino come egli era a tutti noi, indimenticabile volto ove una nota di mestizia serena era illuminata sempre dalla scintilla dell'arguzia sottile, voce che dava alle parole una potenza nuova e incideva negli animi, che sapeva colpire, ove era necessario, precisa, dura, spietata persino.

Ora quella voce è spenta. Quel volto vivrà soltanto nel nostro ricordo. Abbiamo perduto il collega, il compagno di lavoro e di combattimento. Abbiamo perduto l'amico e il maestro. maestro di tanti fra di noi, di tanta

parte di noi stessi, di tanti giovani, di tanti cittadini italiani.

Era stato eletto nel comitato centrale, supremo organo dirigente del nostro partito, nel 1945, e in seguito sempre confermato. Militava nelle nostre file dalla scissione di Livorno, nel 1921; ma al movimento operaio e socialista aveva aderito in anni assai più lontani, sin dal 1895, in quell'ultimo decennio del secolo passato in cui al socialismo venivano gli animi più nobili e nella Sicilia, dove egli era nato, le masse lavoratrici impegnavano memorabili lotte per la loro emancipazione.

E fu, prima dello studio delle dottrine sociali, prima dell'indagine storica che doveva rivelargli corruzione e bassezze delle tirannidi antiche, prima della ribellione ideale e morale alla tirannide fascista fu la visione diretta della quotidiana fatica e pena dei lavoratori che gli dette il primo impulso a quella concezione del mondo, a quei compiti di lavoro e di lotta ai quali fino all'ultimo è rimasto fedele.

« Filari e filari di viti dentro un'ampia cerchia di mandorli e di ulivi, e un suono di corno che radunava le vendemmiatrici — scrive egli rievocando quegli anni lontani —. Vigilavano i guardiani con mille occhi, ed esse sparivano nel folto dei pampini da cui rispuntavano folli canestri, ondeggianti su invisibili teste. All' Ave Maria l'ultimo suono di corno: la giornata finiva con un segno di croce. Ma i piedi scalzi dovevano correre per chilometri prima di giungere a notte in un tugurio dove era il fumo di un lucignolo e quello di una squallida minestra ».

Così entra nella vita sua, dalla prima puerizia, la penosa realtà della vita degli uomini che vivono soltanto del loro lavoro. L'offesa fatta a questi uomini egli sente come offesa sua, e cresce in lui, nel distacco dall'ambiente borghese e piccolo borghese, l'animo dell'oppresso. « Avevo l'animo dell'oppresso — dice — ma senza averne la rassegnazione ». E questo lineamento non si cancellerà né attenuerà mai.

Studioso, universitario, scrittore, giunto alle cime più alte della più eletta delle culture, accademico dei Lincei, parlamentare di prestigio, diresti che l'animo suo si distenda solo nel colloquio fraterno coll'uomo semplice, col diseredato, col povero: il pescatore del Cavo dell'isola d'Elba, il popolano delle osterie di Trastevere, il rude operaio di Marghera, il fraticello che coltiva la terra del convento e che ogni anno egli va a cercare, e discorrono e s'intendono, anche senza parlare delle cose supreme.

Anche i più taglienti e spietati dei suoi giudizi, nelle assemblee, nei discorsi, negli scritti politici, tu senti che non discendono soltanto da una scelta di posizioni ideali, ma da una profonda intuizione del vero e del giusto e del buono, che scaturisce dal contatto diretto con quella che per milioni e milioni di uomini è la realtà della fatica di tutti i giorni, della mercede iniqua, della vita senza lavoro, dell'indigenza, della prepotenza che si subisce senza poter protestare.

Laureato in lettere e in giurisprudenza a Catania, faro della sua vita intellettuale furono gli studi classici. E in essi primeggiò. E' degli anni immediatamente precedenti e successivi alla prima guerra mondiale la mirabile galleria degli scritti da lui dedicati ai grandi scrittori della latinità: Marziale, Giovenale, Fedro, Seneca, Tacito, Orazio. Coronamento dell'opera quello che senza dubbio è il capolavoro suo, la *Storia della letteratura latina*, monumento dell'indagine critica e dell'analisi estetica, opera di storia e di dottrina che solo accanto alla *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis trova il posto che le si addice.

Lunga e ricca è nel nostro paese la tradizione degli studi classici. Con l'opera di Concetto Marchesi viene però alla luce in essi qualcosa di nuovo. Del valore formativo dello studio della lingua latina anche nel suo puro aspetto filologico, anzi, prima di tutto e precisamente nel suo aspetto logico e filologico di analisi minuta della lingua, di ricerca attenta del nesso tra la parola e l'idea, egli era convinto con tutto se stesso. E maestro senza pari fu in questo campo. Ma l'indagine filologica apre la via, nell'opera sua, alla analisi del contenuto e delle forme dell'arte e da questa non si può separare, e quest'analisi riconduce alla visione concreta dell'uomo, della sua esistenza e dei suoi problemi ideali e materiali, nell'ambito della società che lo circonda, nello sviluppo concreto della storia. E così avviene che tutto il mondo classico, i suoi poeti e i suoi pensatori e i suoi uomini politici, i capitani e gli eserciti, e le plebi, e le grandi correnti di pensiero e di azione che lo hanno percorso, ricondotti al permanente loro valore umano, non tanto sono resi a noi più vicini, ma sono fatti cosa nostra, momento del nostro presente, e quasi aspetto permanente delle nostre lotte, delle nostre passioni, delle nostre sofferenze.

Del suo Seneca e del suo Tacito ricordo che in questo modo già parlavamo con Antonio Gramsci. Ma mi colpì come rivelazione nuova questo carattere dell'opera sua

quando, nei giorni di Salerno, un altissimo magistrato, ora scomparso, nobilissima figura di democratico e di patriota, mi mise tra mano la *Storia* di Concetto Marchesi per rispondere alla mia domanda del come e perché avesse orientato l'animo suo verso i partiti dei lavoratori e verso il socialismo. Mi lesse alcune pagine sulla necessità degli sviluppi storici e sulla grandezza ideale della scelta e della responsabilità che sta davanti ad ogni uomo nei momenti decisivi della storia.

Il modo come Marchesi guidava alla conoscenza del mondo classico fu senza dubbio, negli anni del torpore e della vergogna, l'insegnamento più moderno, più attuale, più vivo, più efficace che si avesse nei nostri atenei. Aveva prima avuto cattedra di letteratura latina a Messina. Poi, negli anni della tirannide e fino alla fine, insegnò a Padova. È stato trovato un biglietto, sul suo tavolo di lavoro, ove dice che, constatata la morte, subito dovranno essere avvertite l'università di Padova e la direzione del partito comunista. La sua missione di studioso e la sua missione di combattente per un mondo nuovo, questa era la sostanza di tutta la vita sua.

L'università di Padova fu, sotto il fascismo, il centro della sua attività. Lezioni all'estremo affollate, da un pubblico ammirato, reverente, fremente di commozione contenuta. Egli stesso ha scritto di essere stato, dalla cattedra universitaria, più un seminatore di dubbi che un ricercatore di verità. Forse ha detto questo per la coscienza viva che i problemi sospesi nel suo spirito ed emergenti dal suo insegnamento erano quelli del momento presente, della permanente e mobile realtà delle vicende umane, della libertà che si conquista resistendo ai prepotenti e ai tiranni, della necessità del lavoro, della pena, del sacrificio degli uomini per avanzare per le vie faticose della storia.

Non si sfugge alla impressione, se si indaga l'opera sua, della profonda efficacia che ebbe su di lui il pensiero antico del periodo ellenistico, con i suoi grandi sistemi filosofici e i profondi insegnamenti morali, precedenti la rivoluzione cristiana che egli comprese, di cui sempre sentì e subì il fascino, ma in modo tale da renderlo insofferente della degenerazione del clericalismo reazionario. Non è possibile, però, né classificarlo né qualificarlo soltanto nell'ambito delle correnti del pensiero antico. Se si cerca di farlo, non sfugge soltanto qualche cosa. Sfugge la sostanza. Egli chiude il suo Seneca sottoli-

neando la inquietudine che è al fondo di tutti i pensatori antichi di questo periodo, che fu preludio di profondissimi rivolgimenti; la incertezza dell'approdo temporaneo della mente inquieta che, avvolta nel mistero delle cose, cerca, nella fermezza dello spirito, il sostegno della propria esistenza. Ma questo approdo non era sufficiente, anche se poteva essere fonte di grande morale dignità. Non negava il mistero, il nostro Marchesi. « Sappiamo — scriveva — che oltre la realtà tangibile e sperimentabile, c'è l'ignoto e l'inconoscibile, c'è la favola e il sogno ». Per questo anche la metafisica sembrava a lui avere una sua eterna ragione d'essere. Ma è una metafisica nuova, perché (e sono sue parole) « la metafisica non vola più se non si libra sulle ali del realismo ». L'uomo non deve lasciarsi redimere nell'abbandono della fede, da un salvatore; deve essere il salvatore di se stesso, deve redimere se stesso con l'opera della propria ragione. Questa intuizione nuova egli già trova in germe, e sottolinea, nel suo Seneca. E questo è veramente il punto del passaggio alla concezione nuova del mondo che egli trovò nel marxismo, che i grandi pensatori del mondo antico non potevano attingere.

Si è detto e ripetuto che egli non fu un marxista, che nel suo pensiero si incontravano senza fondersi elementi eterogenei e la conciliazione piena aveva luogo solo sul terreno dell'attività politica concreta. Non credo sia giusta l'osservazione, anche se riconosco che il tema merita ricerca più attenta di quanto non possa farsi qui ora. Risulta essere coerente con la sostanza di tutto il suo pensiero la fondamentale intuizione nuova del marxismo, quella che ne fa un modo di pensare rivoluzionario, per cui ciò che accade sorge necessariamente dal corso delle cose e anche l'azione degli uomini, che questo corso trasforma e fa proprio, è parte integrante di questo quadro di cose necessarie. È dalla consapevolezza del movimento che si compie in questo quadro che sorge il modo nuovo del nostro essere liberi.

Forse vi è in lui una visione complessiva del mondo che non è tutta passata al vaglio della rinnovatrice dialettica hegeliana, ma il materialismo è per lui, come già era stato per Francesco De Sanctis, « il mondo che si riconcilia con la vita e ne prende possesso ». La riabilitazione della materia è riabilitazione del lavoro e dell'azione, di quel lavoro di cui sin dall'infanzia aveva visto e sentito la pena e di cui voleva la emancipazione. « La materia, cioè il trasformabile, il corruttibile,

il caduco, il terreno, è la base di operazione e di lancio per salire, quando se ne abbia l'anelito e la speranza, all'incorruttibile e all'eterno ». Bisogna operare nella storia, perché « senza operare nella storia, le vie dell'eternità sono pure chimere, o miraggi di estatici anacoreti ».

L'attualità concreta del suo insegnamento esprimeva dunque la coerenza intima dell'animo suo. Perciò non si staccò mai dal mondo dove viveva e operava. In deliziosi brevi scritti affrontò delicati problemi del costume moderno con l'acutezza arguta e non senza l'impertinenza di un moralista del Settecento. Ma parlasse dell'imperatore Tiberio e del suo storico grande, del tormento di Catullo o della prestanza poetica di Orazio, il suo tema è sempre il presente, il punto cui tende e arriva è il compito che urge per sentire e operare come uomini, per muoversi, per andare avanti, per condurre a termine la grande conquista e del mondo naturale e di quello dei rapporti tra gli uomini, per allontanare, anche se mai non potrà essere oltrepassata, la soglia misteriosa di ciò che non si conosce.

Per questo ritengo del tutto coerente con la sua visione del mondo e dei destini umani la sua adesione al marxismo e la consapevole lunga missione della sua vita, che fu di studio e di lotta non separabili, e di lotta per i diritti dei lavoratori, per la emancipazione completa del lavoro, per il socialismo e per il comunismo. E certamente sorge da una coerente visione del mondo e dei destini umani questa persona nuova, dello studioso che non ha aperto le finestre del suo luogo di lavoro ai venti che vengono di fuori, ma si è collocato sin dall'inizio là dove soffia la tempesta, dove ci si schiera da una parte o dall'altra, dove si combatte, ci si compromette senza esitare, si affrontano tutti i rischi, ci si sacrifica, e degnamente si vive e si muore.

Partendo da posizioni diverse e seguendo un suo cammino, egli affronta e risolve nello stesso modo, in sostanza, il problema che fu di Antonio Gramsci, del rapporto, che alcuno vorrebbe rendere così arduo, tra la cultura e la politica. Concetto Marchesi ha servito la verità e ha servito una causa; così egli ha affermato, nel conoscere e nell'agire, la libertà della sua persona di combattente e di studioso, di educatore, di maestro.

L'adesione al movimento socialista e poi al nostro partito non fu, per lui, atto esteriore, una specie di attestato che si mette nel cassetto con gli altri titoli, come si dice, o si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

fa a pezzi quando sembra che l'aria spiri da un'altra parte. Fu impegno serio e decisivo, sempre, perché, diceva, la nostra è una fede. Ed è una fede « suggellata dalla necessità della nostra esistenza », una « conquista liberatrice dello spirito ». « ... Ci accompagna sempre. Se non crediamo a niente altro, essa è l'unica cosa in cui seguitiamo a credere ».

I tiranni sapevano che nulla di questa fede egli avrebbe mai abbandonato. Lo vigilarono con sospetto, poi con aperta ostilità nel suo insegnamento padovano. Pare fosse pronto per lui, anche prima della guerra, un mandato di cattura. Non osarono tradurlo in atto. A tale altezza era salito il suo prestigio di maestro che il colpirlo, come per Benedetto Croce, avrebbe avuto effetto contrario, sarebbe stata condanna non del perseguitato, ma del tiranno. Così egli poté dare l'opera sua, dall'inizio della guerra, alla prima ripresa del nostro movimento. Alla vigilia del 25 luglio, rappresentò il nostro partito nei preliminari contatti tra gli esponenti delle forze della democrazia che si preparavano a ritornare alla luce. Poi fu il crollo. Poi la catastrofe dell'8 settembre, e l'invasione straniera. Ed ecco Concetto Marchesi, nella prima fase, nella fase più difficile della Resistenza e della lotta armata, al posto di battaglia cui lo chiamava tutta la vita sua. È rettore dell'università nel momento tumultuoso in cui le soldatesche germaniche occupano il nostro suolo, insolentiscono, incominciano a inferire con le armi. E si comporta come solo un grande poteva pensare e fare. Conoscendolo fiero nemico del fascismo, il comandante tedesco della piazza pretende da lui visita di omaggio. Ed egli riveste le insegne gloriose e pompose di quel plurisecolare centro di studi e si muove, per le vie affollate, scortato dallo stuolo dei valletti in livrea. Umiliata fu la tracotanza del tedesco, che nemmeno capì se si trattasse solamente di una beffa.

Pochi giorni dopo, il 9 di novembre del 1943, si apriva l'anno 722° dell'università padovana e Marchesi, rettore, tenne quel suo discorso che ancora oggi colpisce, al rileggerlo. Perché vi è la informazione precisa sul corso degli studi e sulle condizioni di essi e poi via via ci si eleva. I maestri hanno il dovere, dice, di rivelare ai giovani « non solo quali siano i fini e i procedimenti delle particolari scienze, ma che cosa si agita in questo ampio e infinito e misterioso cammino della storia umana, e questo compito non è proprio soltanto delle scienze morali, e storiche, e letterarie, ma si estende a tutti i rami del-

l'insegnamento superiore », persino della medicina, « dove l'uomo è continuamente conteso al segreto che lo insidia e al male che da ogni parte lo colpisce nella perpetuità delle generazioni » Così egli riafferma la sua concezione del mondo, e da questa scaturisce l'appello all'azione: « C'è ancora da costituire la vera e grande e umana parentela », ma questa deve costituirsi nel nome del lavoro. « Il lavoro c'è sempre stato nel mondo .. Ma oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa e guardare in su; e lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e l'intelligenza sua... Da ogni parte si guarda al mondo del lavoro come al regno atteso della giustizia, ... cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune; cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità; ma perenne e irrevocabile è solo la forza e la potestà del popolo che lavora ».

Così egli dice tutto ciò che è nell'animo suo e tutto, ora, il nemico comprende. Sta per essere catturato. L'organizzazione del partito interviene e lo mette in salvo. Prima, però, un altro appello egli lancia, ai suoi studenti. È tutto qui è esplicito, definito, imperioso: « Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo »

Il lavoro, la libertà, l'Italia, la pace: per questo combatte e muore, ma vince, la gioventù italiana. Concetto Marchesi le ha tracciato il cammino con cuore impavido.

Dopo un breve ma non inoperoso esilio nella Svizzera, la liberazione gli restituisce il posto suo a Padova, dove conquista l'affetto di nuove schiere di giovani e a Roma, prima nella Consulta, poi nella Costituente e nel primo e nel secondo Parlamento della Repubblica. E qui l'attività sua vi è nota. Membro della Commissione dei 75, componente e vicepresidente delle Commissioni parlamentari per l'istruzione pubblica, si cimenta nel dibattito di tutte le grandi questioni che sono state davanti a noi, della politica interna e della politica estera, dell'ordinamento degli studi, prima di tutto, che vorrebbe rinnovato, spezzando gli schemi egualitari della falsa democrazia, adeguandolo alle necessità moderne

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

dello sviluppo professionale e tecnico, mantenendo però una scuola media formativa unica, dove l'opera educativa non sia soffocata dalla ricerca prematura dell'utile, ma stimoli il processo della formazione individuale e allarghi in questo modo il campo della scelta. Nel lavoro vede il sostentamento della patria, nella scuola la sua salvezza.

Ricordate tutti, credo, le battaglie cui egli partecipò, in quest'aula, col prestigio della sua persona e della sua parola. Furono spesso battaglie dure, ed egli non rifuggì dall'asprezza generata, in lui e in tutti noi, dalla certezza di batterci per cose giuste. Memorabili le sue parole nel drammatico dibattito sulla legge elettorale del 1953 e altre, in difesa della causa della libertà e della pace. Con coerenza mirabile, egli procedette in quest'aula nella sua battaglia, sempre con l'animo dell'oppresso non rassegnato, chiamando alla lotta contro il regime del privilegio economico e sociale, che oppone la violenza repressiva ogni qualvolta lo strumento legittimo delle competizioni civili minacci di trasformarsi in elemento rivoluzionario distruttore del privilegio, e serenamente fiducioso, sempre, nell'esito della nostra azione. Noi abbiamo dei principi, abbiamo una dottrina, ci ripeté poche settimane or sono, ma la vera forza nostra è nell'esercito operaio e contadino che marcia contro il capitalismo, che marcia verso il socialismo, verso la rivoluzione. Convinzione profonda e fedeltà a una causa, questo fu per Concetto Marchesi la lotta politica; questo fu, per lui, il partito. Ed egli rimane guida nostra, nella battaglia contro le nuove e vecchie, mascherate o scoperte, tirannidi, per la conquista di una società nuova, per la redenzione del lavoro.

Rimanga egli, con l'esempio della sua vita, della sua attività instancabile e delle battaglie che per la redenzione del lavoro e per la patria egli ha combattuto, guida non per noi soltanto, compagni suoi di fede e di partito, ma per tutti i cittadini di animo retto e di elevato sentire, per gli uomini di studio e di cultura, per le nuove generazioni del nostro paese. A tutti egli è stato maestro di elevata moralità, di coraggio, di sereno amore della vita, di insuperata capacità di adesione a tutto ciò che nella natura e nella storia ha un valore, di intima comprensione di tutto ciò che è umano. Ci combattiamo, ora, da contrapposte trincee, è vero; ma vi è una unità profonda, ci ha insegnato Marchesi, anche al di sotto di questo urto alle volte spietato, vi è l'unità della storia che gli uomini costruiscono, con la loro pena, con il loro

faticoso sforzo per essere liberi, per essere migliori, per essere felici.

Nell'onorare la memoria di questo combattente, di questo lavoratore, di questo saggio possiamo essere tutti uniti.

A lungo viva nel mondo questa memoria, nelle aule delle nostre scuole, nel movimento delle classi lavoratrici, nella mente degli studiosi, nella coscienza del nostro paese.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. A nome della mia parte politica mi associo alla rievocazione della figura di Concetto Marchesi. Altri parleranno del grande umanista, del maestro, dell'uomo di pensiero, dell'uomo politico io mi limiterò a ricordare il mio primo incontro con lui.

Erano giorni tristi e dolorosi per la storia e per la vita del popolo italiano: eravamo alla vigilia quasi del 25 luglio 1943. Raffaele Cadorna, in un suo libro recente, ricorda un episodio: consenta la Camera che io legga la breve pagina.

« In quei giorni — scrive Raffaele Cadorna, che comandava una divisione di cavalleria a Ferrara — per ragioni di servizio ebbi contatti con il sostituto procuratore del re avvocato Colagrande. Era un giovane intelligente e animato da alto sentimento patriottico (dopo poco tempo venne fucilato insieme con altri nove patrioti di Ferrara e il suo corpo straziato, come quello degli altri, venne lasciato esposto per ventiquattro ore davanti al castello degli Estensi). Mi espose le sue idee che concordavano con le mie, e mi disse di non appartenere ad alcun partito politico, ma di essere in rapporto con vari elementi del nascente partito d'azione. Mi chiese di tenersi a contatto con me per darmi informazioni. Pochi giorni dopo, a tarda sera, comparve in casa mia accompagnato da due signori che mi qualificò, uno come il professor Concetto Marchesi, capo del partito comunista, l'altro come il dottor Macrelli, già deputato repubblicano della Romagna. Parlammo della situazione generale e delle possibilità offerte ancora al nostro paese. Mi domandarono quale sarebbe stato, a mio parere, il comportamento dell'esercito nell'eventualità di un movimento inteso a determinare la caduta del fascismo. Risposi che se tale movimento doveva avvenire ordinatamente, salvando l'integrità delle forze armate per un eventuale impiego contro la Germania, doveva essere guidato dalla corona, possibilmente dal principe ereditario. Il professor Marchesi annuì. E anche Macrelli, sia pure con una orribile smorfia, sembrò disposto a trangugiare il boccone amaro ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

Poi arrivò la bufera, e fummo tutti dispersi, chi da una parte e chi dall'altra, a compiere però tutti quanti il nostro dovere. E ci trovammo ancora per difendere la stessa causa, per difendere la libertà, per difendere la giustizia sociale.

Oggi siamo qui tutti, di ogni idea, di ogni pensiero, di ogni settore, a ricordare Concetto Marchesi. Davanti alla morte che lo ha strappato così improvvisamente alla nostra ammirazione e al nostro affetto, noi dobbiamo inchinarci, ma ci inchiniamo soprattutto davanti all'uomo che costituirà sempre per noi, per tutti, un esempio di fedeltà alle idee.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialdemocratico mi associo alle nobili parole pronunciate dagli oratori precedenti che hanno commemorato il compianto collega professor Concetto Marchesi.

Per noi vecchi socialisti e combattenti dell'antifascismo, Marchesi fu uno dei più significativi capi del periodo antifascista, l'uomo di alta cultura, il maestro insigne che si unì a noi, allora giovani, senza nulla chiedere, ma dando tutto se stesso per la causa comune.

Non sarebbe però esatto, nella nostra commemorazione, parlare di Marchesi solo come uomo di parte, con tutte le sue qualità, i suoi affetti, i suoi difetti ed i suoi odii. Noi dobbiamo oggi, invece, ricordare unanimi il Marchesi nel suo alto valore di studioso e di scrittore di storia letteraria. Egli ha occupato ed occuperà il primo posto fra i più insigni latinisti del mondo; grande umanista, dall'altissima cultura, tanto da essere citato e conosciuto da tutti gli studiosi non solo d'Italia, insigne docente e grande storiografo.

Mi ricordo alla Costituente uno dei suoi profondi interventi in materia di difesa dei monumenti, ed alla Camera i suoi interventi in campo scolastico e culturale, sempre profondi e acuti, anche se in molti casi le sue idee erano lontane dalle nostre.

È quindi sotto questo profilo che il Parlamento italiano oggi lo commemora, al di sopra di ogni divisione e di ogni partito, e lo deve collocare fra i grandi italiani che con lo studio e con le opere monumentali da loro compiute, con il loro insegnamento, rimarranno nel tempo e saranno citati, studiati e letti dagli uomini che si dedicano all'alta cultura.

L'Italia quindi perde in Concetto Marchesi uno scrittore, un umanista, un maestro capace di far rivivere in pagine memorabili

l'insegnamento ed anche l'anima profonda dei classici, ai quali si riallaccia la nostra cultura e la nostra mediterranea civiltà.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Siamo entrati anche noi oggi in quest'aula dolenti assai che Concetto Marchesi non sia più fra noi, avendo nel cuore come l'eco di quella *febilis elegia* di cui Ovidio parla nell'epicedio di Tibullo e che egli, il Marchesi, nella sua *Storia della letteratura latina* ricorda.

La scomparsa di un collega, anche se avversario, e avversario tenace, nel campo politico, rattrista sempre quanti ebbero con lui a vivere per anni nello stesso ambiente, partecipando insieme alla discussione degli stessi problemi. Rattrista ancor più quando il collega sia stato, e Concetto Marchesi davvero lo è stato, un uomo eminente nel campo degli studi e della cultura, in cui può ben dirsi che abbia inciso il suo nome, sì che tra tante ombre, egli è oggi indubbiamente da considerare, sebbene morto, ancora un vivo. Dico di più. Io ho riportato, fermandomi sui suoi lavori, l'impressione che egli amasse la cultura fuori di ogni prospettiva politica. Quando nella sua *Storia della letteratura latina* scrive che Roma « ebbe grandi poeti e grandi prosatori, il cui genio fu veramente romano e latino », egli si pone molto in alto a considerare appassionatamente la patria e solo la patria. E, quando altrove, a proposito di Plauto, scrive che « l'arte non è nella ripulitura e levigatura servile », leva un inno alla libertà, che commuove. Io ho riportato anche l'impressione che in politica egli pensasse sinceramente all'avvento di un'epoca, in cui senza nuove tempeste e nuove sventure si rinunciassero all'odio per la solidarietà e che realizzasse la vera giustizia, realizzatrice a sua volta dell'equità, che uguaglia gli uomini, affratellati dall'origine comune e congiunti alla *humanitas*.

Commemorando lui, voglio dire anch'io che dovremmo tutti convincerci che è appunto sulla solidarietà e non sulla leva pesante degli odi, che noi potremo costruire il nostro futuro e quello del nostro paese e ricordare che Lattanzio — l'apologista cristiano del IV secolo, chiamato, sotto Diocleziano, ad insegnare in Nicodemia di Bitunia retorica latina, e che all'estinto professore Marchesi apparve, forse a torto, come « il maestro di scuola, che muta sentimento e opinione senza che nessun libro sia tolto dalla sua biblioteca e nessuna parte dell'animo suo sia sconvolta » — disse solennemente: « Non difendete la vostra reli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

gione con l'uccidere i nemici, ma col morire per essa». Quale grande monito sono, per quanti vogliono redimere loro stessi, queste lapidarie parole! Quale motivo per tutti che, leggendo nell'immenso libro del tempo, non possono non scorgere i segni di una misteriosa volontà, che opera al di fuori e al di sopra di noi!

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Il collega e compagno Marchesi non è più. Già ieri i giornali di ogni colore politico, con quella unanimità che i lutti nazionali comportano, lo ricordavano, e lo ricordano ancor oggi, alcuni colleghi di vari settori, quale grande umanista, autore di opere che varcarono i confini d'Italia e che lo fecero ammirare all'estero.

Come combattente socialista lo ha scolpito magnificamente poco fa Palmiro Togliatti. Non faccio eco. Mi limiterò a ricordare rapidamente i primi anni della sua carriera di professore universitario — anni a cui mi legano ricordi personali — quando egli non aveva tanta fama che si dilatasse per il mondo, quando egli vedeva alle porte della sua scuola, che era in un padiglione di legno, a Messina, in cui si era ridotto il glorioso ateneo messinese, affollarsi studenti di tutte le facoltà e studiosi provenienti da ogni dove. Correvano gli anni 1915, 1916 e 1917. Egli, in quel torno di tempo, svolgeva un corso sugli innografi greci e latini, facendo larga parte a un grande innografo cristiano, Prudenziolo; e un altro corso su una delle figure più geniali e poliedriche dell'Africa latina, del secondo secolo dopo Cristo, Lucio Apuleio Madaurense, cui egli aveva consacrato, anni prima, una magnifica edizione critica dell'*Apologia*; di quella *Apologia* che egli, negli ultimi anni, ha reso in prosa italiana.

Venti anni dopo, un suo scolaro pubblicò un'opericciola intorno ad Apuleio avvocato, oratore e conferenziere, nata dal fascino che persisteva nella sua anima di quel corso apuleiano. Il maestro, che frattanto si era spostato all'università di Padova, ebbe la bontà di scrivergli delle parole che dimostrano la grandezza del suo spirito e la bontà della sua anima: « Se negli anni lontani qualcosa ella ha potuto ascoltare da me, che non è stata dimenticata, io di questo le sono grato, come di un beneficio grande. E nel prossimo anno, se mi sarà possibile, mi propongo di ripetere quel reinolo corso apuleiano, che sentirò rinnovato mercé l'opera dell'antico scolaro ».

E poiché vi era una prefazione vibrante di Genunzio Bentini, egli aggiungeva: « Le

parole di Genunzio Bentini sono degna presentazione del suo libro. Apuleio ritorna avvocato per opera di avvocati. Io godo di questa resurrezione e ne godrebbe anche lui ».

Più tardi il maestro e l'allunno si rivedero in quest'aula, nella prima legislatura repubblicana, si dettero il tu che si dà tra compagni; ma quell'antico scolaro senti sempre la soggezione della di lui persona, e lo seguì sempre attraverso le sue opere, perché egli, nonostante partecipasse attivamente alle battaglie politiche, purtuttavia consacrava di tanto in tanto delle pagine magnifiche all'arte e alla letteratura; ultima delle quali, un vero gioiello, un saggio sulla poesia catulliana, pubblicato su *Rinascita*.

Ed ora Concetto Marchesi è morto. Si inchinano tutti. A maggior ragione mi genufletto io sulla sua tomba, io che da ancor tenaci vincoli lontani sono legato a lui. Ma in questo momento, poiché appartengo ad un gruppo politico della Camera, che se oggi non è qui in forma collettiva a rendergli omaggio si deve agli avvenimenti congressisti, io, anche a nome di questo gruppo, del gruppo parlamentare socialista, mando un saluto alla cara memoria.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. La notizia della improvvisa scomparsa dalla scena delle nostre quotidiane vicende di Concetto Marchesi ci ha, onorevoli colleghi, profondamente colpito e profondamente addolorato.

Benché l'illustre scomparso appartenesse ormai alla categoria degli anziani, nessuno di noi si aspettava la sua morte così repentina ed improvvisa, tanta era la lucidità e la freschezza della sua mente e tanto ancora aggressivo il suo istinto vitale. Ancora pochi giorni or sono ho avuto con lui un colloquio sulle cose dell'università patavina, che tanto gli stava a cuore, avendo modo di constatare con compiacimento come egli seguisse la vita e le vicende dell'ateneo veneto e come si interessasse dell'opera di coloro che gli erano stati colleghi negli anni lontani e vicini, o che gli erano succeduti nell'insegnamento.

Gli anni non avevano diminuito in lui nessuna delle sue eccezionali doti di mente, in virtù delle quali era arrivato nel mondo della scienza e della cultura a posizioni e livelli difficilmente da altri raggiungibili. Il suo attaccamento ed interesse per i problemi scientifici era palpitante come nel primo fausto giorno in cui era cominciata la sua ascesa.

Concetto Marchesi è stato sempre un uomo dotato di una prodigiosa vitalità spirituale, che lo ha fatto ammirare e rispettare da tutti, amici ed avversari, sia sul terreno scientifico come su quello politico; è sempre stato un uomo che ovunque ha manifestato chiaramente il suo pensiero ed il suo orientamento senza tentennamenti o mascheramenti, sia dalla cattedra come sulle piazze o qui in Parlamento. È stato un uomo che si è assunto responsabilità anche gravose, pur di essere coerente con determinate premesse alle quali non intendeva rinunciare. In un tempo in cui nella foresta politica i salici prevalgono sulle querce, Concetto Marchesi non è stato un salice. Questo sia consentito dirlo a me, che mi sono sempre trovato su posizioni antitetiche alle sue, nell'ammirazione più sentita per un uomo che ha onorato la scienza e la politica.

Ed io sento il dovere di esprimere innanzitutto il cordoglio più vivo come docente patavino verso il mio mai dimenticabile rettore, verso colui che in momenti molto difficili e gravi ha saputo governare il secolare ateneo per impedire che avesse il sopravvento il conformismo più piatto o la viltà più accentuata proprio là dove le prime scintille del risorgimento italiano avevano brillato ed erano rimaste vive nel corso di quasi un secolo.

È del novembre 1943 il suo famoso discorso di apertura dell'anno accademico, mentre in tutto il settentrione la coltre pesante dell'oppressione politica e dell'occupazione straniera cercava di coprire la luce che ormai si accendeva in nome degli ideali di libertà, di indipendenza, di democrazia. Quel discorso, nel quale il rettore incitava gli studenti ad assumersi le responsabilità sociali, politiche e militari dell'ora che passava, può essere oggi dallo storico considerato come uno dei più significativi documenti del secondo risorgimento italiano, ed è servito a galvanizzare la massa studentesca patavina, che ha dato alla causa della libertà il meglio di se stessa. Chi oggi entra nel cortile dell'ateneo patavino trova una lapide con centinaia di nomi di studenti, i quali si sono immolati perché l'Italia potesse risorgere dal servaggio e dalla vergogna.

L'incitamento del rettore non è stato vano, così come non era stato vano il nobile comportamento di Concetto Marchesi nel lungo periodo dell'oscurità politica, durante il quale mai si era piegato, pagando di persona la sua costituzionale avversione al regime politico del tempo. Quando altri compiacentemente si piegavano alla lode servile per la

carriera e le prebende, Concetto Marchesi diede a tutti l'esempio di una forza e di una coerenza fuori del comune.

Non sta certamente a me, lontano dalla materia dei suoi studi, celebrare lo studioso, il letterato, il latinista sommo. Ma più o meno tutti noi ci siamo letterariamente formati alla sua scuola, quando l'amore per il passato ci ha portato e ci porta ancora allo studio dei classici latini non come ruderi archeologici o testi puramente grammaticali, ma come realtà che possono essere intese e interpretate anche in funzione delle necessità del tempo in cui viviamo.

E qui realmente Marchesi è stato sommo. Il suo temperamento, il suo gusto, la sua inclinazione lo hanno saputo sempre portare al di là degli schemi e delle posizioni della pedanteria ed erudizione umanistica che riduce la vita ad un relitto fossile, per cogliere ed interpretare ciò che vi è di vivo e di eterno nella ispirazione e nel contenuto delle opere del mondo antico, onde anche il mondo moderno ne possa, nelle sue necessità, trarre ammonimento ed insegnamento.

È questa freschezza e vivezza della sua interpretazione che hanno reso vivo a noi — mortificati già dal formalismo goffo dei puri grammatici od eruditi — il mondo di Virgilio, di Livio, di Seneca, di Tacito, di Tertulliano, elementi di una tradizione di vita che deve essere intesa nella sua concretezza storica con le sue luci e le sue ombre, con i suoi fermenti ed anche con le sue pericolose stasi.

Difficilmente altri, onorevoli colleghi, potranno raccogliere tale eredità, anche se i semi da lui gettati sono copiosi, e numerosi coloro che hanno subito l'influsso ed il fascino del maestro. Se Leonardo diceva che « triste è quel discepolo che non supera il suo maestro », noi ben possiamo dire che nel campo delle lettere latine entriamo con la scomparsa di Concetto Marchesi nel mondo della tristezza ed in quello della solitudine.

Ben difficilmente troveremo un altro maestro che sappia con tanta preparazione e penetrazione, con tanta potenza e fascino, riportare a noi le cose e gli uomini del passato, onde il nostro presente sia meno povero e sconsolato al contatto di ciò che è perennemente vivo nella storia dell'uomo e delle sue dolci o amare vicende. Ed anche per questa ragione il dolore per la scomparsa di Marchesi non trova in noi facile lenimento.

Mi sia permesso qui ricordare un aspetto della vita di Marchesi che forse taluni non conoscono: il suo amore per il raccoglimento. Quando Marchesi veniva a Padova, era solito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

recarsi a passare lunghi periodi ospite dei padri bianchi del romitorio di monte Rua, nella grande serenità e pace dei colli euganei. Qui il suo spirito meditava e si preparava. Qui — concedetemi la libertà di pensarlo — entrava in contatto con le cose eterne, con le cose che non passano, con quelle cose che danno fondamento e ragione alla vita. Uomo vivo e quindi uomo travagliato, e così uomo di concretezza e di nobile ansia. Solo chi non sente il travaglio del tempo e dei problemi passati, presenti e futuri, nell'aspirazione a cogliere il vero, è incapace di comprendere l'uomo oggi scomparso; ma con ciò è anche condannato all'infelicità od alla più plumbea delle ottusità spirituali. Noi lo comprendiamo e l'onoriamo benché su altra sponda, e sinceramente lamentiamo la sua scomparsa.

Ma se per il mondo Concetto Marchesi è morto, per noi cristiani la sua parte migliore vive sempre. Non solo la sua opera *vitalis Libitinam*, ma anche la sua anima.

Ed è in questa suprema certezza che ci uniamo al commosso cordoglio di questa Assemblea che lo ha avuto per tanti anni membro autorevole ed ascoltato.

DE FRANCESCO. Chiedo di parlare
PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DE FRANCESCO. A nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, ma anche e soprattutto come collega universitario e come rettore di università, mi inchino reverente alla memoria di Concetto Marchesi, figura nobilissima di maestro, di studioso, che noi avremmo certamente commemorato in questa Camera, anche se egli non fosse stato un parlamentare eminente. Lo avremmo commemorato perché la scomparsa di Concetto Marchesi, come diceva poc'anzi l'onorevole Geraci, è veramente un lutto nazionale.

Lo conobbi nel lontano 1914, a Catania, io giovanissimo provveditore agli studi, egli, ancora per breve, professore di latino al liceo Cutelli. E poi lo accompagnai coi voti migliori nell'ascesa meritatissima alla cattedra di letteratura latina, prima a Messina e poi a Padova.

Durante oltre un quarantennio di insegnamento universitario, illuminato da una attività di studioso e di critico originalissimo, egli profuse il suo forte ingegno e il suo grande cuore a vantaggio della nostra gioventù e insieme per tenere alto il prestigio degli studi di latino nel mondo, ripresentando, alla luce d'un pensiero più acuto, più penetrante, e d'una visione storica ancora più originale, diverse fra le figure più rappresentative della

gloriosa storia letteraria latina (i cui i nomi sono stati poc'anzi ricordati dall'onorevole Togliatti), completando poi questi studi monografici, integrandoli con un respiro ampio in quella mirabile *Storia della letteratura latina* che resta, o colleghi, e resterà testimonianza dell'altezza cui sa giungere un ingegno italiano.

Accanto all'attività di studioso e di maestro, egli ha spiegato anche una larga attività politica, e l'ha spiegata con tale passione, tale fermezza, tale linearità, che anche da parte avversaria non si può non averlo apprezzato e ammirato, perché, onorevoli colleghi, si può dissentire dalla sua fede politica quanto si vuole, come noi dissentiamo, ma non si può non ammirare la luminosa linearità, la continuità mai smentita del suo pensiero politico e della sua azione politica.

Per questo, Concetto Marchesi è stato non soltanto un maestro nella scuola, ma è stato anche un maestro nella vita, specie in questi tristi tempi di deterioro trasformismo.

A questo maestro nella scuola e nella vita io intendo, a nome personale e a nome del partito nazionale monarchico, rendere il più reverente e insieme il più accorato omaggio

GAUDIOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIOSO. Lo vidi l'ultima volta venerdì della scorsa settimana; lo avvicinai, mi sembrò molto sofferente. Gli annunciai che sarei partito quella sera stessa per Catania. Egli sorrise e mi domandò: « Che dice la mia Catania? ». Cresce, si fa più bella e si farà ancora più bella; 330 mila abitanti la nostra Catania, caro Concetto, quanto prima avremo lo sventramento del vecchio quartiere di san Berillo; e l'apertura di una grande arteria farà della nostra Catania, già bella, una delle più belle città d'Italia. Egli mi guardò accorato e mi disse: « Ma allora, se tornerò a Catania, non ritroverò più quei caratteristici vicoli del vecchio quartiere di san Berillo; mi sembrerà che parte della mia vita sia andata via. Salutami gli amici di Catania » Dicevo fra me: quali amici? Nessuno più sopravvive.

Lunedì scorso ne trovai uno, l'ottantaduenne professor Cassarà, uno del circolo del quale faceva parte anche l'oratore che mi ha preceduto, il collega professor De Francesco. Cassarà mi dice: salutami Concetto. E tornavo a Roma ieri con l'intendimento di salutargli Concetto Marchesi. Egli non c'era più.

Concetto si intratteneva volentieri con me. Come già direttore dell'archivio di

Stato di Catania, io sono stato un po' il depositario della storia della città.

Ricordo, dai documenti del mio archivio, la venuta di Amilcare Cipriani a Catania nel marzo del 1891, dopo il congresso socialista di Capolago, e il comizio catanese del 24 marzo. Fra gli ascoltatori vi era un giovanetto tredicenne, Concetto Marchesi. Me lo ha confermato. Da quel giorno Concetto Marchesi, preso dal fascino della parola accorata e fantasiosa di Amilcare Cipriani, comincia ad interessarsi delle cose della classe operaia, comincia ad interessarsi di socialismo.

Un altro documento che trovasi nel mio archivio e da me scoperto risale al 1896 e riguarda l'arresto di Concetto Marchesi. Giovanotto di liceo, un buffetto del questore di Catania sulla guancia, Concetto Marchesi dovrà passare un paio di mesi nella vicina Acireale. Una specie di confino di polizia. Ma l'irrequieto Concetto lascia Acireale e se ne ritorna verso Catania. Ad Ognina è fermato e rimandato al suo esilio di Acireale.

Nel 1902 la polizia di Catania si preoccupa dell'attività degli internazionalisti di Catania. Essi avevano il loro circolo in via Manzoni, nel cuore della città. Fra quegli internazionalisti era Concetto Marchesi.

Dopo, egli entra nel sistema del socialismo legalitario. E a Pisa, se non erro, nel 1906, è consigliere comunale.

Egli, professore di latino e greco nei licei, si dissetava alla poesia di Mario Rapisardi, più vicina alla sensibilità politica sua. Ebbe come maestro Vincenzo Casagrandi, un romagnolo di Lugo ma catanese di adozione; ebbe come maestro Mario Rapisardi; mentre da Remigio Sabbadini venne educato al rigoroso metodo filologico.

Concetto Marchesi mi ringraziò cordialmente quando, nei giorni scorsi, gli annunziai che al congresso provinciale del partito socialista italiano, della federazione di Catania, avevo presso a poco ripetuto il discorso che egli aveva pronunciato al congresso nazionale del partito comunista a Roma. Ricordai a Concetto Marchesi: « Molti intellettuali del tuo partito hanno ritenuto di dover avere degli scrupoli sul contenuto e sul comportamento ultimo del tuo partito. Io penso che gli intellettuali avrebbero potuto annullare nella loro coscienza, nella sintesi della loro coscienza, le loro preoccupazioni, sol che si pensi che nel 1799 i giacobini napoletani, e fra essi gli intellettuali e gli aristocratici, i giacobini della repubblica cisalpina e della repubblica cispadana avevano aiutato i francesi ad innalzare simbolicamente alberi di libertà ».

Concetto Marchesi fu contento di questa mia impostazione storica e, quasi con le lacrime agli occhi, mi ringraziò di questa comprensione. Noi intellettuali dobbiamo poter giungere alla sintesi. Gli ricordai come una volta, in Commissione, egli avesse affermato di essere ammiratore di Giulio Cesare. Gli chiesi ragione di questa sua affermazione e mi rispose: « Perché Giulio Cesare fu il primo a porre il principio della *reductio ad unum* ». Noi aspiriamo ad una *reductio ad unum*.

Collegi del centro, democratici di ogni tendenza, se da Concetto Marchesi nessuno di noi poteva attendersi un gesto dinamitardo, ma solo quella rivoluzione nelle coscienze senza di cui, per altro, non si compie nessuna rivoluzione, io penso che noi tutti, cristiani o non cristiani, possiamo lavorare per la realizzazione di quella *reductio ad unum* per la quale l'umanità potrà progredire e sintetizzare nella unità sociale di tutto il mondo le aspirazioni che sono in ciascuno di noi, e per la quale potremo finalmente trovare la pace, il benessere, la tranquillità e la fraternità.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si unisce al Parlamento nella rievocazione del grande e delicato spirito di Concetto Marchesi. Ed io desidero particolarmente associare a questo omaggio la scuola italiana in tutti i suoi ordini, dalla università, dove l'insigne maestro tenne cattedra di morale non meno che di filologia e di umanesimo, alla scuola classica che si valse grandemente dell'opera sua anche didattica, lucida ed elegante, alla scuola elementare cui fu destinata grande parte della sua attenzione di uomo politico e di pedagogista.

Onorevoli colleghi, nulla è facile al mondo e meno che tutto è facile alla critica esterna ricomporre in armonia gli elementi separati e discordi, o almeno apparentemente discordi, di un genio complesso come quello del Marchesi. Fu senza dubbio un esteta, con un forte sentimento della bellezza formale e della misura. Fra i nostri latinisti, egli è quello ai cui occhi il mondo latino appare grande e caro fuori e contro di ogni retorica della romanità, ma nei suoi dati più semplici e più umani.

Mi pare anche di poter aggiungere che il Marchesi sentiva con estrema finezza la importanza tutta classica della proporzione: *quædam proportio*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

Siffatta forma di cultura poteva portarlo facilmente a considerare la storia con una sorta di olimpicità, olimpicità non dico scettica, ma universalmente comprensiva, staccata, quasi adiafora, al modo di un Goethe, per esempio. Invece il suo modo di intendere la vita e la società fu drammatico e in qualche misura, se posso dirlo, nobilmente contraddittorio: da un lato la denuncia continua e appassionata della ingiustizia e della violenza, che egli scorgeva nelle sue forme brutalmente apparenti come in quelle più subdole o nascoste, dall'altro lato il convincimento profondo che solo la violenza, che è ingiustizia per definizione, sia autrice della storia.

Permettete, onorevoli colleghi, che io lasci ai filosofi la conciliazione di questa antinomia. Forse essa si trova in quei giardini di Persefone tra le cui aiuole da ieri si aggira Concetto Marchesi. Consentitemi invece di soffermarmi un istante di più sul primo degli accennati momenti dello spirito del Marchesi per esprimere, non tanto l'ammirazione, quanto l'affetto al filologo e al letterato cui non bastò l'orto concluso della bellezza e del composto sapere per distrarre l'occhio dalla iniquità e dalla prepotenza, a cominciare dalla inerme miseria dei suoi compaesani di Sicilia fino all'armata minaccia dell'invasore tedesco.

È proprio nell'ardore posto in questa battaglia, al di fuori di ogni giudizio sui mezzi scelti per combatterla, che Concetto Marchesi rimarrà sempre nella nostra memoria come esempio non comune nella nostra storia politica e letteraria di sommo umanista capace, insieme, di volgersi calmo verso l'orizzonte eternamente sereno dell'arte e della sapienza e di chinarsi ansioso sul dolore di tutti i giorni.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). La nostra Assemblea sa misurare la grave perdita che la morte dell'onorevole Concetto Marchesi rappresenta sia per la vita politica, sia per il mondo della cultura del nostro paese.

Nell'attività politica ed in quella parlamentare egli dette testimonianza di un carattere fiero, di una rigorosa intransigenza ideale, sotto cui vibrava sempre un caldo afflato umano, e di una fede che proprio coloro che non la condivisero più sentivano di dover rispettare per la profonda ispirazione morale: una vita divisa con uguale passione tra la battaglia per l'elevamento delle classi lavoratrici e lo studio tenace e geniale di

uno dei nostri più alti patrimoni spirituali.

Nel mondo della cultura occupò un posto di eccezionale rilievo per la varietà della produzione e per l'altezza dei contributi. Nelle monografie, nelle quali si mise a colloquio con le più significative figure del mondo romano, e in quella stupenda *Storia della letteratura latina* che è stata alimento spirituale di numerose generazioni, egli seppe sempre assurgere ad un così alto equilibrio tra il rigore della ricerca scientifica e l'ispirazione ideale da disegnare un quadro che rasenta le suggestive regioni della poesia e della eloquenza.

Ricostruendo in così alta misura tutto il patrimonio culturale di Roma, egli compiva opera di autentico patriottismo, che durerà nel tempo.

L'ultima pagina della sua *Storia della letteratura latina* va ricordata non solo come sintesi di tutta la eccellente opera ma anche come nobile messaggio ideale:

«La gente romana ebbe signoria sulle altre genti perché seppe appropriarsi di elementi creativi della civiltà ed elaborarli nel suo pensiero e nella sua lingua in modo da poterli universalmente propagare. Grande forza furono i suoi eserciti e le sue colonie. Sufficienti a creare una servitù, non un impero. Un impero è una civiltà a cui non bastano né le armi dei soldati né quelle degli agricoltori: a cui non bastano né le caserme piene, né i granai pieni: a cui sono necessarie le arti della pace, quelle che danno all'individuo la ragione della propria esistenza e del proprio valore del mondo. Le armi, la lingua e i costumi dei romani vincitori non potevano creare né unificare un impero che abbracciava quasi tutto l'occidente europeo se questi vincitori, che imponevano tributi e leve, non avessero dato ai popoli vinti quegli strumenti della cultura e dell'attività intellettuale che schiudono all'uomo una libertà assai più grande di ogni indipendenza politica e un dominio assai più vasto di ogni territorio: la libertà e il dominio del proprio spirito.

«Per questo Roma più che dominatrice fu la generatrice delle nazioni: e l'impero romano, creatore della civiltà occidentale, distresse per sempre la possibilità di ogni altro impero sulla terra».

Raccogliamo questo insegnamento, consapevoli che solo in un clima di piena libertà e di assoluto dominio dello spirito l'Italia potrà riaccendere le splendide luci della sua storia. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna con gli annessi protocolli di firma e scambio di note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954. (2077).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna con gli annessi protocolli di firma e scambio di note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, *Segretario legge*. (V. Stampato n. 2077).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di otto domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 57 e 110 del Codice penale e 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (apologia del fascismo).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda domanda è contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza domanda è contro il deputato Pozzo, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione di assegni a vuoto).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta domanda è contro il deputato Amato, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiurie).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta domanda è contro il deputato Pozzo, per il reato di cui agli articoli 81 del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione di assegni a vuoto).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta domanda è contro il deputato Zamponi, per il reato di cui agli articoli 290 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (vilipendio del Governo).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

DANTE, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

CAPALAZZA, *Relatore per la maggioranza*. Anche io mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza di concedere l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera nega l'autorizzazione.

(Non è approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La settima domanda è contro il deputato Napolitano Giorgio, per i reati di cui agli articoli 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) e 18 del testo unico delle legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione senza preavviso).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ottava domanda è contro il deputato Pozzo, per i reati di cui agli articoli 26 del codice della strada (sorpasso con automobile di autoveicolo nel momento che questo ne sorpassa un altro) e 128 dello stesso codice, in relazione all'articolo 35 del regolamento di circolazione urbana del comune di Padova (sosta di automobile in luogo dove appositi dischi ne indicano il divieto).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto legge 20 dicembre 1956, n. 1379, concernente proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (2683).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2077 oggi esaminato.

Indico la votazione segreta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole De Marzi. Ne ha facoltà.

DE MARZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sul quale mi accingo a parlare mi ha fatto notevolmente meditare, e se fossi veramente e solamente un politico forse mi converrebbe non prendere la parola. Ma io non sono arrivato ai problemi dei campi e degli uomini dei campi attraverso la politica; bensì, vivendo fra gli uomini dei campi e i loro problemi, sono arrivato ad avere una responsabilità politica.

La riforma dei contratti agrari è un problema notevolmente grosso, pesante, importante; ma è mia impressione che finora su questo argomento abbiano preso la parola le fanterie che vanno in avanscoperta; i grossi calibri ancora non parlano. E può succedere — mi auguro che questo non avvenga — che, dopo che le fanterie sono andate in avanscoperta, un bel momento chi fa l'alta politica dica che questo fronte per adesso interessa meno e può rimanere sospeso e che si deve cambiare l'obiettivo. Mi auguro che questo non avvenga, ripeto, perché questo problema è ormai giunto a un punto tale che deve essere portato a soluzione.

Parlare con coscienza e con senso pratico è difficile, perché è facile domani trovarsi accusati da destra e da sinistra in modo convergente. Da sinistra, come traditori dei contadini, come venduti, e come gente che non mantiene gli impegni presi e che con facilità può cambiare parere o pensiero; a destra si corre il rischio di essere considerati dei demagoghi e, da parte di qualche critico, come ci è capitato, di essere definiti onorevoli « zucche ».

Voglio premettere anzitutto che il problema non è un problema principalmente veneto, perché quando parla sulla riforma dei contratti agrari un deputato di questa regione si prendono le sue parole come dettate da una visione particolare, quasi che noi della nostra zona fossimo esasperati da questo problema e come se esso fosse appunto solamente veneto.

Anch'io, all'inizio di questa mia esperienza parlamentare, credevo che il problema fosse soprattutto uno specifico pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

blema veneto. Avendo avuto l'occasione di sviluppare attraverso contatti personali l'esame del problema in altre zone d'Italia, mi sono invece accorto che non è il Veneto che ha più bisogno di vederlo risolto. È senza dubbio una delle regioni in cui questa esigenza è più sentita, ma ve ne sono altre in cui essa è maggiore socialmente ed economicamente.

La verità è che nel veneto l'ambiente è più sociale. Gli uomini responsabili hanno vissuto più vicino alla gente dei campi e meglio ne comprendono le esigenze. Ma è merito particolare dei vecchi cattolici di essere stati i precursori di questo problema. Noi guardiamo con ammirazione a quegli uomini che nel Veneto hanno fra i primi sollevato questo problema e noi ci consideriamo modesti loro continuatori nel solco da essi tracciato. Una parola mi sia permessa per i giovani che molte volte consideriamo come dei rivoluzionari, come gente che vuole troppo o che può smarrirsi. Bisogna guardare a questi giovani con occhio e cuore umani, perché essi non fanno che continuare le aspirazioni degli anziani, di quei cattolici che un tempo non poterono portare a compimento i loro programmi, perché non avevano come oggi la fortuna e la responsabilità della guida politica del paese.

Vorrei fare un preambolo sul problema della riforma dei contratti agrari e modestamente ricordare che, con l'inizio della nuova legislatura, sostenni, in varie sedi, che, data la situazione politica in cui ci si veniva a trovare, affrontare nuovamente la riforma di tutti i contratti agrari con un unico progetto sarebbe stato difficile. Era facile essere dei profeti; solamente la parola « riforma » suscitava allarmi. Sostenni allora che sarebbe stato bene stralciare dalla riforma i vari contratti agrari e affrontare separatamente problemi che possono essere messi assieme, ma che sarebbe stato più facile, da un punto di vista parlamentare, risolvere separatamente: quello degli affitti agrari da quello della mezzadria e da quello della colonia parziaria. Infatti la difficoltà maggiore, nella realtà politica che abbiamo, è la differenziazione, per esempio, tra una giusta causa che vada bene per l'affitto ed una giusta causa che vada bene anche per la mezzadria. La difesa di coloro che si oppongono ad una regolamentazione è sempre, o quasi sempre, impostata proprio sulla differenza che indiscutibilmente corre — lo ammetto con sincera chiarezza — tra la proprietà assente, reddituaria di chi dà in affitto e la proprietà presente e partecipe alla produzione di chi

invece dà a mezzadria. Ed infatti, allorché si tratta di formulare i motivi per i quali si può dare la disdetta, notiamo un continuo compromesso, una difficoltà addirittura di dizione per tener conto di queste due notevoli differenze.

A questo punto vorrei avere il coraggio di dire una cosa che dal punto di vista economico può sembrare un'assurdità, ma che invece credo trovi rispondenza nella realtà pratica e nell'esperienza di ogni giorno. Colui che al momento attuale acquista terra non è più — come si vuol ancora sentimentalmente credere — il proprietario di una volta che s'interessava all'agricoltura e ne viveva i problemi: oggi nella vita economica si compra la terra per tante ragioni e quella dell'amore per la terra, se c'è, è l'ultima. Oggi acquista terra il commerciante che ha bisogno del fido in banca, il piccolo industriale al quale occorre una garanzia, oggi acquista terra chi ha paura che la moneta diminuisca di valore. Infatti assistiamo a questo strano fenomeno, che mentre tutti siamo convinti delle difficoltà dell'agricoltura, mentre tutti parliamo del basso reddito che essa dà, il valore intrinseco della terra come capitale non accenna affatto a diminuire. Devo rilevare che oggi è meno dannoso per la collettività l'uomo economico che mette « nel pagliaio » — come si diceva un tempo — il denaro contante, di colui che acquista terra per paura di una svalutazione. C'è infatti una differenza sostanziale, onorevoli colleghi: colui il quale ha tenuto il denaro « nel pagliaio » ha pagato alla collettività una imposta, perché quel denaro ha oggi un valore inferiore, mentre l'altro che ha acquistato della terra, solo per il desiderio di capitalizzare un suo reddito, si trova oggi ad avere un capitale con un valore ben aumentato.

Passo ora ad affrontare, con coraggio e con lealtà, il problema della giusta causa, permanente e non permanente. A questo proposito si nota una coincidenza di interessi politici, che non ha nulla a che fare con l'amore per i coltivatori diretti, per gli affittuari e per i mezzadri. Voler parlare ancora oggi, nella realtà politica che esiste, di giusta causa permanente, voler ridurre tutte le questioni della riforma dei contratti agrari a questo solo problema, praticamente mira a far sì, esasperando la situazione e cercando di rendere quasi pestifera l'aria che si respira in campagna, che la riforma dei contratti agrari, con la scusa della giusta causa permanente, non arrivi in porto. Le sinistre battono solo sul chiodo della giusta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

causa permanente; le destre parlano di giusta causa permanente come di una disgrazia nazionale o di un diluvio universale.

Gli oratori che mi hanno preceduto, certamente con maggior capacità della mia, si sono limitati quasi tutti a parlare su questo argomento fra i molti del vasto tema. Io francamente, da uomo che vive da tanti anni in mezzo alla gente dei campi, che è gente concreta e pratica, non faccio una malattia sulla giusta causa permanente, perché alle cose immortali fatte dagli uomini, in modo particolare in materia di legislazione, non credo molto.

La situazione ora è diversa da quella che poteva a noi apparire nel 1945 o nel 1948. È mio dovere ricordare che su questo argomento, della giusta causa, ebbi già occasione di prendere una posizione particolare che oggi spesso mi viene ricordata e rinfacciata. La mia opposizione ad un accordo governativo di alcuni anni fa riguardava non il problema di una giusta causa permanente o non permanente, ma quello di una giusta causa seria e sicura. Per quanto mi fu possibile, fui nettamente e decisamente contrario ad una soluzione di una giusta causa permanente con delle valvole di uscita per cui la giusta causa permanente divenisse una semplice illusione di propaganda politica, ma non una realtà concreta e pratica.

Una giusta causa permanente che poi possa risolversi con il semplice indennizzo — ecco la mia battaglia di qualche anno fa — l'ho sempre considerata, e tuttora la considero, come una cosa immorale, perché nell'ambiente rurale parlare di indennizzo, o, come si dice in termine campagnolo, « di buona uscita o di buona entrata », è quanto vi possa essere di più avversabile moralmente. Se noi avessimo previsto una soluzione alla giusta causa permanente attraverso la facoltà di indennizzo, avremmo veramente compiuto un obbrobrio legislativo.

Ma ciò sarebbe immorale, poi, anche perché in questa stessa Camera per altri problemi consimili, come quello degli affitti urbani, non solo non si è previsto, per lo scioglimento del contratto, alcun indennizzo, ma lo si è anzi espressamente vietato, stabilendo anche delle penalità per i trasgressori. Questo indennizzo, tanto sostenuto ed amato ancora anche dal relatore di minoranza onorevole Daniele, non verrebbe ad essere pagato dalla proprietà, ma dal subentrante, cioè da quello che deve produrre e sarebbe perciò denaro portato via alla produzione. Questo dovrebbe preoccupare i facili difensori

delle tesi della proprietà sulla base di criteri produttivistici.

Il compromesso di oggi ha tolto l'indennizzo come possibilità di eludere la giusta causa e debbo riconoscere che averlo tolto da parte del Governo Segni è cosa che merita il nostro pieno e sincero riconoscimento.

Sempre in merito alla giusta causa permanente o non permanente, l'onorevole Sampietro nel ripresentare, facendolo suo, il progetto che già era stato approvato nella passata legislatura della Camera, ha lasciato l'articolo 44.

Con questo articolo 44, in fondo anche le sinistre prevedono una piccola via di uscita al concetto rigido di permanenza. Infatti l'articolo 44 del progetto Sampietro prevede che dopo nove anni d'affitto il proprietario possa chiedere di condurre (e non coltivare) il fondo direttamente.

Nella scorsa settimana quando la Camera è rimasta chiusa, ho indetto numerose assemblee di coltivatori diretti ed a loro ho posto il problema della giusta causa permanente, domandando: « Siete veramente convinti che, anche se si potesse ottenere una giusta causa permanente, ad un certo momento non si dovrebbe rivedere la posizione che potrebbe tramutarsi a nostro danno? L'agricoltura di oggi, i problemi economici e sociali che si modificano, il progresso tecnico, i mercati che mutano, non ci consigliano forse per una scelta pratica, e cioè per una giusta causa, anche se non permanente e perpetua, e forse con clausole incerte, limitata ad un certo numero di anni, ma più sicura e concreta? »

Questo il quesito che ho posto, e che continuerò a porre, e sul quale ho voluto avere una risposta per la tranquillità anche della mia coscienza. Vi dico che i coltivatori diretti, gli affittuari della mia provincia, fra una giusta causa permanente, con la situazione odierna dell'agricoltura, e una giusta causa invece di una certa durata (ma durata veramente certa, in modo che si possa rivederla a distanza di un certo numero di anni) scelgono la strada di una giusta causa di un certo numero di anni e con una determinata certezza.

Se continuiamo a limitare tutto il problema solo alla questione del permanente o del non permanente, non tiriamo fuori un ragno da un buco, lavoriamo solo per fini politici che non interessano la gente dei campi, ci limitiamo a manovre di carattere politico per questo o quello indirizzo ed i fittavoli ed i mezzadri diventano strumento di queste manovre. La gente dei campi vuole invece cose concrete.

Vorrei rivolgere un appello in modo particolare a chi sostiene che è ora di fare la politica delle cose. Benissimo, però nel senso che è soprattutto giusta la politica delle cose « concrete ».

Prima di addentrarmi (perché il mio esame non riflette soltanto la giusta causa permanente, ma altri vari punti del progetto da un punto di vista tecnico e pratico), mi sia permesso soffermarmi in primo luogo sulla relazione di minoranza dell'onorevole Daniele, che è a sostegno delle tesi della proprietà.

Sono andato a spigolare, come dice un collega di gruppo dell'onorevole Daniele, l'onorevole Cuttitta, o meglio a trovare le mine (un po' difficile che io faccia lo spigolatore) nella sua relazione. La relazione dell'onorevole Daniele è veramente ponderata, acuta, sottile, persino pignola, perché è andato in cerca anche di errori di date. Però non sono affatto d'accordo con l'onorevole Daniele quando dice che, per fortuna, nel compromesso governativo vi è la presenza dei liberali, che hanno potuto, nella costruzione della riforma dei contratti agrari, su questa casa, mettere un po' d'intonaco...

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Non ho detto « fortuna ». Anzi, la ritengo una sfortuna!

DE MARZI. ...un po' di intonaco per parare i punti più pericolosi.

Io veramente, anziché parlare di « intonaco », direi che i liberali hanno cercato di trovare qualche buco, qualche finestra, quasi come una « banda del buco », in modo da poter passare e trovare una via di uscita per salvare i loro principi.

Giustamente l'onorevole Daniele dice che la data del 10 giugno 1940 (e non quella del 19 giugno 1940) non serve perché è un riferimento incerto, un confine non molto ben definito. E infatti, nell'esame che farò dell'articolo relativo, cercherò di proporre, per quanto mi è possibile, una modifica nel senso di togliere quella data: facciamo tutto un periodo unico.

Ma per un risultato che è completamente opposto a quello che vorrebbe l'onorevole Daniele. Egli parla di rivoluzione attuata con mezzi legali. È una verità. Noi siamo per le riforme senza bisogno di fare le rivoluzioni: con mezzi legali, attraverso il nostro Parlamento.

E vorrei ricordare un'affermazione molto interessante apparsa su *La Stampa* del 21 gennaio 1951: « Lo Stato moderno vuole aiutare il coltivatore a diventar proprietario, e ciò fa aumentando le possibilità di rispar-

mio e, dall'altra parte, scoraggiando il proprietario non coltivatore affinché questi, stanco delle limitazioni e affaticato dalle crescenti cure (che egli chiama seccature) della proprietà terriera, si decida a vendere ». È un'affermazione di un illustre economista, oggi ministro: il senatore Medici.

Ripeto, noi siamo dei riformisti e non dei rivoluzionari; abbiamo però una mentalità diversa, onorevole Daniele, una diversa concezione di quella della sua parte, della realtà di ogni giorno. Per esempio, quando nella sua relazione cita, quasi con un inno di trionfo, il coraggio che hanno avuto gli agricoltori della Lucania, che ella difese come tecnico, di non piegarsi alle proposte e alle richieste dell'allora ministro dell'agricoltura Segni circa gli accordi sulla colonia parziaria, io vorrei che, dopo avere scritto queste frasi, ella ricordasse quali sono stati i risultati politici che abbiamo dovuto subire in quelle zone per quell'atto di « coraggio » di quegli agricoltori: vi è stato un aumento di voti, proprio nelle sue zone, onorevole Daniele, a favore di chi nega completamente la proprietà...

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Nelle zone della riforma agraria. Lì, sì, si sono avuti aumenti dei voti comunisti.

DE MARZI. Le parlo di zone di colonia parziaria, non di zone di riforma agraria.

Ora, vorrei pregare non soltanto lei, ma tutti coloro che hanno una certa avversione verso le trattative sindacali, di essere più obiettivi. È una mentalità che esiste in alcuni strati del nostro paese e che viene confermata dalle sue parole, allorché ella parla di sindacalisti stipendiati e di professione. È purtroppo vero, che il sindacalismo non è ben visto dalla sua parte; ma anche lei, allorché andava a difendere come tecnico i diritti della proprietà, in quello stesso momento compiva un'opera sindacale, e non credo che le sarebbe piaciuto sentirsi chiamare sindacalista stipendiato. Lei mi dirà che il suo riferimento riguarda sindacalisti di altra corrente, ma ciò è vero fino ad un certo punto, onorevole Daniele. Quando uno difende la causa del più debole, qualunque sia la sua idea politica, è visto sempre, e da troppi, come un agitatore ed un professionista del sindacalismo.

Nella sua relazione ella ha voluto ricordare la giusta causa introdotta nei rapporti contrattuali agricoli da Carlo III, duca di Parma, nientemeno che nel 1850. Ella sa, però, che solo 3 anni dopo la vedova di quel duca (abituamente le donne sono più rea-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

zionarie e conservatrici degli uomini) provvide ad abolire l'istituto della giusta causa introdotto dal defunto marito. Allora, a proposito di Parma, le voglio donare un'altro ricordo meno storico, ma ancora attuale: in una villa padronale di campagna di quella provincia vi sono due porte, quella principale per il proprietario e quella secondaria, dove sul cornicione sta scritto «entrata per i mezzadri». Questo a dimostrazione della tesi, sostenuta da molti, che nella mezzadria ci sono due soci. Se la mezzadria fosse veramente una società, i due soci dovrebbero avere uguali diritti e correre uguali rischi. Nella mezzadria invece, come in quella villa parnese, i mezzadri entrano da una porta diversa e distinta. Nelle società qualsiasi socio, tutti i soci, se sbagliano, pagano egualmente: nella mezzadria se il proprietario sbaglia, per esempio, ad acquistare un nucleo di bovini, egli non ne subisce a suo carico tutto il danno, mentre se il mezzadro commette un errore nell'allevamento di un solo capo, paga le spese con lo sfratto dalla società. Strana società davvero la mezzadria! Per me non è esatto sostenere che la giusta causa è stata introdotta in altri paesi perché la maggiore industrializzazione in atto ha consigliato il legislatore di aiutare maggiormente il lavoratore della terra. Non è così, e per me lo ha dimostrato l'onorevole Helfer nel suo pregevole discorso, in cui ha sviluppato la comparazione delle legislazioni sui contratti agrari nei vari paesi d'Europa. La giusta causa è già stata applicata nei paesi dove più antica è la coscienza democratica e il progresso sociale; ed arriverà pure da noi, appunto in virtù dei suddetti progressi, e non per effetto della industrializzazione.

L'onorevole Daniele dice esattamente che in Francia, in Belgio, in Germania la giusta causa è stata introdotta quando l'agricoltura ne ha avuto bisogno, perché mancavano le braccia per lavorare la terra che serve per dare il pane quotidiano a tutti gli uomini. Anche altri hanno detto questo. Voglio essere un cattivo profeta, ma sono convinto che fra pochi anni avremo una strana richiesta che verrà non dalla nostra, ma dalla sua parte, ed allora sarà considerato giusto l'intervento dello Stato in materia di contratti. Si chiederà che un mezzadro, per andar via da un fondo, dovrà avere il permesso. Già questo fenomeno si verifica, specialmente dove il mezzadro se ne va spontaneamente, dove la mezzadria, di montagna o di collina, è povera, rende poco.

È uno strano fenomeno: fate l'esame delle proprietà da dove sono andati via i mezzadri

e vi troverete dinanzi a questo risultato negativo, cioè che i mezzadri vanno soprattutto dove i proprietari non hanno usato quel trattamento umano, giusto e sociale che meritano secondo la legislazione attuale.

Attenzione, i mezzadri hanno iniziato ad andar via anche dalle terre di pianura. In un comune della mia provincia di Padova è accaduto che in una complessa e grande azienda agricola, con mezzadrie, dall'11 novembre ad oggi, ancora vi sono delle case vuote, perché non sono stati trovati dei mezzadri che ci vadano.

Ella, onorevole Daniele, critica la formulazione della giusta causa, e sono pienamente d'accordo e starei con la sua tesi, se potesse prevalere. Ella dice: «il locatore o il concedente che fossero veramente animati da smodata ingordigia o da bassa bramosia di vendetta, potranno sempre, e specialmente se forniti di larghi mezzi, conseguire presto o tardi i loro intenti, sia provocando gli errori dell'altra parte e stando in agguato per approfittare di essi e ricorrere quindi a tutti i possibili cavilli legali, sia, quando altro non fosse possibile, adattandosi in ultima analisi a fare il sacrificio di Origene, col vendere i loro terreni a terzi coltivatori diretti». Ella ritiene che la giusta causa, così formulata, è sbagliata e soggiunge: «sorge spontanea la domanda se non sarebbe più utile, ed anche più rispondente alle funzioni che il potere giudiziario deve avere, fornire ad esso soltanto alcuni principi di carattere generale, invece di procedere ad una specifica elencazione di motivi di giusta causa che quanto più vuole essere dettagliata tanto più finisce con il risultare incompleta ed inconcludente».

Ha ragione, onorevole Daniele, bastava formularla come la volevamo noi. Sono convinto che, con la formulazione attuale dei vari motivi di giusta causa, frutto di tanti compromessi, i cavilli saranno infiniti e che l'aver previsto troppi casi non è nell'interesse di una facile e semplice applicazione della legge stessa.

Se non poniamo molti limiti, previsioni di casi, sottocasi, sufficienti o non sufficienti, son sicuro che la magistratura italiana saprà trovare meglio nel buon senso, nell'equilibrio e in una visione umana delle cose, le soluzioni migliori. Invece in questo modo noi potremo domani sempre sentirci dire dal giudice: «mi avete messo voi nelle condizioni di sentenziare in questo modo!».

Onorevole Daniele, ho già detto che accetterei alcune cose da lei enunciate nella sua relazione; per esempio i mezzadri della mia

provincia sarebbero certamente disposti a lasciare il 53 per cento per il 50 per cento, pur di avere l'allargamento di quelle previdenze sociali, alle quali lei accenna come più sentite dalla proprietà. Date ai mezzadri tutte le previdenze sociali, compresi gli assegni familiari, date loro altre misure previdenziali, ed essi saranno ben lieti di lasciare quel 3 per cento. Del resto abbiamo già sentito cosa dite sulla pensione di vecchiaia ai mezzadri ed ai coltivatori diretti.

MICELI. Addebitano ai contadini i contributi unificati. Questa è la loro previdenza.

DE MARZI. Una parola vorrei dire all'onorevole Ferrari, il quale nella sua disamina ha voluto spezzare ancora una volta, non si sa con quale coraggio, una lancia contro il diritto di prelazione, che è uno di quei diritti che, insieme alla giusta causa, all'equo canone, ai miglioramenti, costituiscono l'ossatura della riforma dei contratti agrari.

Si obietta che una disposizione di questo genere incide sulla proprietà, oltre ad essere superflua, perché i proprietari già applicano questo principio. Sono il primo a dare pubblicamente atto in quest'aula che nella mia provincia, per esempio, i proprietari in larga maggioranza applicano volontariamente, da molti anni, senza bisogno di leggi, il diritto di prelazione. La mia provincia, per esempio, ha la fortuna di poter oggi annoverare 12.943 nuove piccole proprietà costituite in questo ultimo quinquennio, con circa 50.000 campi padovani, appartenenti a contadini, che prima li coltivavano come affittuari e anche come mezzadri. Ma, accanto a questi, vi sono casi in cui purtroppo i proprietari non sentono spontaneamente questo dovere umano e morale. Del resto, le leggi non si fanno per chi è onesto e cammina per la sua strada, come pure i carabinieri non impauriscono i galantuomini; ma leggi e carabinieri servono per coloro che non vogliono rispettare quello che è giusto e onesto.

CLOCCHIATTI. Allora, in Italia occorrebbero tanti carabinieri!

DE MARZI. Per illustrare meglio il pensiero in merito all'indennizzo ed all'intervento della legge sulla disponibilità della proprietà, voglio accennare a quello che avviene nella Germania occidentale guidata da un governo liberale-democristiano. Ebbene, in quel paese trovasi in discussione in questo momento un progetto presentato dal Governo, e ho qui un commento del signor Wöhrmann, presidente di corte d'appello,

sulla rivista di diritto agrario del dicembre scorso. Leggo testualmente, perché non si possa dire che siano mie parole e che faccia della demagogia. La legge riguarda il trasferimento dei fondi e siamo bene avanti al diritto di prelazione che, amici, avete paura che possa incidere sulla proprietà.

In Germania, si vuole ottenere che nessuno possa acquistare la terra senza avere il permesso da parte delle autorità governative. Voi sapete già che in Germania i contratti d'affitto devono essere presentati dal proprietario all'autorità agraria, la quale a sua volta può modificarli. Da noi, invece, per modificare un contratto di affitto, è il fittavolo che deve rischiare, che deve avanzare il ricorso. In Germania, il tribunale agrario può, in seguito a sensibili cambiamenti delle condizioni esistenti, modificare i contratti, a tutela degli affittuari, per la durata e per il canone. Oggi si vuole andare ancora più avanti. Non è vero, poi, rispetto a quella che è la situazione italiana, che in Germania si fa questa legge sui trasferimenti, perché vi è il problema dell'industrializzazione, ma perché vi è anche in quel paese poca terra, vi sono milioni di profughi venuti dall'est che rendono la situazione pesante. Scrive, infatti, il presidente della corte d'appello, di cui ho detto: «... In Germania i fondi sono scarsi e non moltiplicabili a piacimento». Io potrei dire che anche in Italia i fondi sono scarsi e non sono moltiplicabili a piacimento. «Gli innumerevoli profughi dell'est, i figli cadetti dei contadini, i braccianti agricoli, devono essere sistemati nell'agricoltura e deve essere impedita l'aspirazione verso altri valori reali da parte di elementi estranei all'agricoltura. Tutte queste condizioni costringono, perciò, a controllare il trasferimento dei fondi e ad indirizzare nella giusta direzione l'offerta e la domanda». Praticamente, che cosa si vuole ottenere? Che i fondi non debbano passare in mani inesperte.

In altri termini, il concetto è che i fondi agricoli devono essere nelle mani degli agricoltori. «L'acquirente — continua il signor Wöhrmann — che non voglia coltivare egli stesso il fondo, e lo considera soltanto un investimento di capitale (mi richiamo alla parte del discorso che ho fatto poc'anzi) oppure abbia già un fondo in coltivazione, appunto perché possiede una sufficiente base finanziaria, la legge non gli consente di acquistarlo».

L'onorevole Cuttitta, ha parlato di terzo tempo, di terza ondata. Io farei parte, dunque, certamente di questa terza ondata; ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

vorrei fargli rilevare che proprio dalla sua parte non mi sarei aspettato una proposta che coincidesse con una richiesta che va a braccetto con la parte opposta. Infatti, egli ha parlato, a proposito della riforma dei contratti agrari, anche della riforma agraria, e ha affermato che i risultati sarebbero stati più soddisfacenti se la terra, anziché essere data in proprietà, fosse stata data in enfiteusi. Che strano connubio tra destra e sinistra!

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. No, no!

DE MARZI. L'avete sostenuto anche voi durante la discussione del problema della riforma agraria...

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Non tutti, vi è un discorso contro l'enfiteusi...

DE MARZI. Quindi, la terra non in proprietà, ma in possesso. Guardate che è grave. Il contadino vuole la proprietà, anche poca, ma sicura. Il possesso è incerto, non è sicuro.

CAROLEO. Ma la vogliono gratuita.

DE MARZI. La vogliono gratuita coloro che sono inveleniti da chi vuole una malattia di questo genere, nel senso non fisico, ma morale.

Ma quello che è strano è che l'onorevole Cuttitta, interrotto giustamente dal presidente della Commissione, dal relatore di minoranza e da altri colleghi, si è scandalizzato per il fatto che nella legge si prevede la durata di 9 anni per le affittanze. Egli dice che ciò è in contrasto con le consuetudini e con le regole tecniche. Ebbene desidero prendere un altro interessante volume, *Piemonte rurale* dell'onorevole Graziosi, volume che sarebbe bene fosse letto da molti, nel quale è scritto: « A tal proposito è celebre il contratto di affitto del podere di Larizzate nell'agro vercellese, dove si stabilì fin dal 1573 che se il proprietario non si curava di fare le migliorie necessarie l'affittuario poteva farle dietro intimazione a carico del proprietario. Questo contratto aveva una durata non maggiore a 18 anni e non inferiore a 9 anni ».

CAROLEO. Questo è contratto a miglioria, non d'affitto.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Nel Piemonte non esiste la miglioria.

DE MARZI. L'onorevole Graziosi potrà poi darle spiegazioni.

All'onorevole Cuttitta desidero portare la citazione di un ottimo agricoltore della mia provincia, che è un bravo tecnico. Si tratta di uno di quegli agricoltori che hanno notevoli capacità, ma che vengono tenuti purtroppo,

dai loro colleghi, da parte, perché questi hanno quasi paura degli uomini di alta levatura.

Felice Schiesari, di Padova, in un articolo recente, ricorda una cosa interessantissima, che costituisce una verità tecnica per chi conosce l'agricoltura. Egli ricorda che « i contratti in Francia — prima del codice rurale del 1955 — si facevano durare non più di 9 anni, ma allo scadere del sesto anno il fittavolo si recava dal proprietario del fondo per domandargli se gli rinnovava l'affitto per altri 9 anni. Il proprietario poteva rispondere sì o no, e il diritto di proprietà era salvo. In tal modo, se il contratto veniva rinnovato, la durata di esso era di 18 anni. Da ciò derivava un bene per tutti e due i contraenti e anche per la collettività. Se il contratto non veniva rinnovato, il fittavolo nei tre anni che rimanevano poteva recuperare gran parte dei capitali impiegati ».

Quando noi diciamo di volere dei contratti di lunga durata, lo diciamo non dal punto di vista politico, ma produttivistico. Questa è la realtà. Chi conosce la vita dei campi, sa che, quando si concima bene, si ara bene per un anno, i frutti non si traggono soltanto nella produzione di quell'anno, ma anche negli anni successivi.

Desidero anche ricordare qui che, molte volte, quando noi nei nostri interventi o nelle nostre conferenze citiamo sacri testi o encicliche, non manca chi si adombra e ci fa osservare che queste cose sacre non c'entrano col profano di ogni giorno. Questo si dice nei nostri confronti. Ma perché, per esempio, a un onorevole di elevata cultura e capacità come l'onorevole Cantalupo non è proibito scrivere che qui si tratta di « non tradire il principio liberale cristiano della proprietà » e affermare che « nessun liberale e cattolico, per restare nei tempi moderni, da Cavour a Pio XII, ha mai disconosciuta una funzione sociale della proprietà »? Signori miei, a questo punto diciamo che proprio non si può confondere il sacro con il profano, non si può parlare di proprietà liberale e cristiana, mettendo per giunta insieme Cavour e Pio XII. Allora qui potrei citare, se ne fossi degno, la *Rerum novarum*.

Poi ci sono altri « fissati », quelli che vorrebbero che i contratti fossero fatti dalle organizzazioni sindacali. Questi assomigliano a Don Chisciotte che parte, lancia in resta, contro i mulini a vento. Essi ritengono infatti che al giorno d'oggi sia possibile non parlare di riforma dei contratti agrari in forma legislativa. La riforma secondo loro è compito delle organizzazioni sindacali, le

quali per altro non possono assumerselo perché manca la legge sindacale (questo è vero, e nessuno di noi è contento di tale carenza). Ma se si vuol fare un accordo, non c'è nessun obbligo di aspettare la legge. Io vorrei domandare all'onorevole Sponziello, e agli altri che hanno parlato su questo argomento, che fine ha fatto, per esempio, l'accordo sindacale liberamente stipulato per andare incontro agli affittuari delle zone sinistrate dal gelo dell'anno scorso? Nessun accordo provinciale si è riusciti ad ottenere dalla categoria dei fittavoli coltivatori diretti e dei fittavoli conduttori, per far ridurre spontaneamente l'affitto per le conseguenze di un anno veramente eccezionale.

CAROLEO. Perché non avete ridotto le tasse? Come si fa a ridurre i fitti senza ridurre le tasse?

DE MARZI. Il problema delle tasse riguarda affittuari e proprietari, non solo questi ultimi, e il sacrificio eventuale a favore della produzione va fatto reciprocamente.

CAROLEO. Siamo d'accordo per la reciprocità.

DE MARZI. Il Presidente della confagricoltura pochi giorni fa, a Padova, ha chiesto, in un discorso, qual è il proprietario che manda via il contadino onesto e capace. Ho detto già che la legge non si fa per gli onesti e per i capaci (e onesti e capaci ci sono sia da parte degli affittuari che dei proprietari). Al presidente della confagricoltura vorrei chiedere se egli è capace di garantirmi che, ove ci fosse la libertà delle disdette e qualche affittuario, anche se presidente di sezione dell'unione agricoltori, avesse fatto una causa per la riduzione dell'equo canone (quindi non per fare una agitazione sindacale, ma per chiedere il rispetto della legge), il proprietario non manderebbe la disdetta per liberarsi di quello che, secondo lui, non sarebbe né un onesto, né un capace.

Non voglio con questo dire che non ci sia la possibilità di andare d'accordo quando lo si voglia. Per esempio, nella mia provincia ogni anno, entro novembre, si fanno gli accordi per stabilire i prezzi medi dei prodotti in conto affitto e la tabella dell'equo canone (credo che sia una delle poche province che così metodicamente compie questo dovere di legge). Il che vuol dire che esiste una reciproca comprensione dal momento che si riesce a raggiungere questo accordo. E bisogna rispettare e segnalare quei proprietari che accettano e firmano tali accordi: ma la verità è che essi sono al giorno d'oggi, purtroppo, una minima parte, una *élite*.

GOMEZ D'AYALA. Tanto più che gli accordi non si applicano mai.

DE MARZI. La mia provincia non è composta solo di proprietari che sono soci dell'unione agricoltori, che partecipano alle riunioni ed alle discussioni, che intendono collaborare: per la stragrande maggioranza si tratta invece di persone che considerano veramente la proprietà solo come qualche cosa che deve dare una rendita sicura, di modo che la parte opposta deve tutelarsi come meglio crede o — per dirla col termine ormai classico — deve « arrangiarsi ». Ecco perché proprio noi difendiamo l'istituto dell'equo canone.

Passo ora alla parte concreta del mio intervento, cioè alla critica anatomica del progetto, per scendere ai particolari più importanti, formulando ancora una volta l'invito a volersi attenere alle cose concrete, a voler uscire da questo pelago che serve tanto ai nostri avversari di sinistra. Quanto ossigeno avete avuto da questo argomento, come vi è servito per nascondere con una cortina fumogena quelle che sono le vostre realtà più difficili del momento!

Ho parlato di critica anatomica; forse qualcuno mi potrà dire che la mia potrà essere una critica atomica, cioè distruttiva. Però a quei tali i quali ritengono che una critica anatomica non serva per l'ammalato, ricordo che anche in medicina molte volte si discute tra il clinico ed il chirurgo se sia meglio intervenire con il bisturi ovvero con le medicine. Anche per questo caso noi abbiamo dei valenti clinici e chirurghi i quali, per discutere e ridiscutere sul problema della giusta causa permanente, lasciano che l'ammalato non venga curato né con i medicinali né con il bisturi. D'altra parte il bisturi serve; riconosco anche, con estrema sincerità e buona fede, che è molto più facile, onorevole ministro, parlare da questi banchi che non dal suo, dove la croce è più pesante, perché la responsabilità è maggiore.

MICELI. Tanto più che ella cerca di avvicinarvisi.... (Si ride).

DE MARZI. Faccio questa premessa di carattere politico, perché la riforma dei contratti agrari è forse diventato il problema più squisitamente politico che sia stato posto sul tappeto. Mi permetto dire, a tutti coloro i quali sono responsabili del compromesso, che questo è la conseguenza di una politica centrista che è necessario salvare, e di questo sono pienamente convinto.

Non lo dico con mie parole, che politicamente hanno poco valore. Recentemente in un congresso che tanto interesse ha suscitato in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

Italia, v'è stato un deputato il quale ha affermato una cosa molto importante, e ciò facendo non ha ottenuto degli applausi: anzi è stato questo, a mio avviso, il primo sintomo di quelli che sarebbero stati i risultati del congresso. L'onorevole Lombardi ha detto che il problema della politica di centro è un problema non solo italiano. Le sue parole sono: « È un fatto europeo, non italiano; e fu accettato come necessario per la difesa della democrazia parlamentare e dell'ordine esistente ».

Ed allora, se questo è stato accettato dai vari partiti che hanno la responsabilità, insieme con noi, di mantenere la democrazia e l'ordine, bisogna vedere se per alcune cose che si richiedono, che ritengo sia umanamente giusto richiedere, per alcuni perfezionamenti, si possa porre in pericolo tutta la politica di centro che è l'unica arma di difesa che abbiamo in questo momento.

MICELI. Vi siete ridotti male.

DE MARZI. Non è difficile dire, onorevole collega, chi si sia ridotto peggio. Voi state nascondendo le vostre preoccupazioni, anche personali, sotto un sorriso beffardo e cinico. Avete paura anche voi personalmente che venga il comunismo. (*Commenti a sinistra*).

È vero per tutti che le modifiche che io mi accingo ad analizzare con un bisturi anche forse severo, sono necessarie, indispensabili. Come è vero che questa politica di centro non deve essere salvata con il sacrificio solo dei fittavoli e mezzadri.

Motivi di giusta causa: è possibile che se noi si chiede la modifica della lettera f) dell'articolo 8, che dice che nei contratti il locatore può mandare la disdetta se dichiara di voler condurre personalmente il fondo per un periodo non inferiore a sei anni, debba cascare il mondo?

Conosco bene gli sforzi che l'onorevole ministro ha compiuto per migliorare questo punto del progetto, che già figurava nel precedente disegno di legge approvato nella passata legislatura dalla Camera.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Là però valeva anche per la grande affittanza.

DE MARZI. Questo motivo di giusta causa è motivato dal fatto che si vorrebbe favorire la formazione della mezzadria nel sud della nostra penisola, ove può essere utile all'agricoltura, in quanto costituirebbe un apporto di capitale alla terra attraverso la partecipazione della proprietà. Se la proprietà si decide ad uscire dal proprio guscio ed a portare mezzi all'agricoltura, alla produzione, noi dobbiamo evidentemente inco-

raggiarla. Però, per questa lettera f), la proposta massima è di sopprimerla, mentre la proposta minima è di precisarla con maggiore chiarezza. Vi è infatti il pericolo che il disposto di questa norma venga applicato in alta Italia, là dove questo passaggio da affittanza a mezzadria non può essere accettato e dove invece sussiste l'opposta esigenza di passare da mezzadria ad affittanza. È una brutta esperienza, quella del passaggio da affitto a mezzadria, e noi non possiamo tornare indietro. Sarebbe grave, politicamente gravissimo. Diciamo, al massimo, che può essere permessa in Alta Italia la conduzione in economia. Con questo obbligo mi sentirei già in parte tutelato, perché se si parla oggi ad un proprietario con beni affittati di mettersi a condurre in economia, e cioè con salariati e braccianti, egli non lo fa. Possiamo permetterglielo per legge, perché l'onere, la spesa, le difficoltà, la mancanza di mano d'opera specializzata non lo invoglieranno certamente. Facciamo che nell'Italia settentrionale l'obbligo sia quello di condurre in economia, e se veramente nell'Italia meridionale vi è la buona volontà della proprietà di partecipare alla produzione, di comprare i trattori, di sistemare le terre, di fare piantagioni, ben venga anche la mezzadria al posto dell'abbandonata, senza mezzi, striminzita affittanza.

La lettera i), sempre inerente ai motivi di giusta causa, è stata illustrata ampiamente ieri dall'onorevole Gatto. Anche qui incido con il bisturi con senso pratico e realistico. Si dice che nel contratto di mezzadria, se il podere è stato totalmente trasferito mediante contratto di compravendita, questo è motivo di giusta causa per potersi liberare del mezzadro. Qui mi si risponderà subito, che è sempre salvo il diritto di prelazione. Quindi, prima che il mezzadro abbia la disdetta, può acquistare il fondo.

MICELI. E i soldi?

DE MARZI. Cominciamo ad essere pratici e diciamo chiaramente alla lettera i) che prima bisogna espletare il diritto di prelazione.

MICELI. Questo l'onorevole Malagodi ve l'accorda.

DE MARZI. Onorevole Miceli, il problema dei mezzi non è legato a questo articolo, perché, anche se noi lo togliamo, il pericolo resta, in quanto, se il proprietario vende ed il mezzadro non può comprare, la situazione è identica con o senza l'articolo stesso.

MICELI. L'onorevole Gatto chiedeva la soppressione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

DE MARZI. Passiamo all'affitto misto di cui all'articolo 24 del progetto.

ROSINI. Sulla giusta causa è finita così?

DE MARZI. Ne ho parlato all'inizio per molto tempo, onorevole Rosini.

Sull'affitto misto, richiamato dall'articolo 24, vorrei fare subito una premessa di carattere produttivistico.

Ho sentito in alcuni settori economici interessati al problema della seta, che non è possibile accettare il passaggio dall'affitto misto all'affitto completo, perché vi è il pericolo di compromettere la bachicoltura.

DOSI. Che è già morta.

DE MARZI. L'affitto misto e la bachicoltura riguardano soprattutto il Veneto. L'affitto misto consiste nell'avere in affitto le colture erbacee e di avere a mezzadria le colture arboree, cioè il gelso e la vite.

Si dice che, se approviamo questo articolo, gli affittuari non coltiveranno più i bozzoli. Anzitutto domando a chi sostiene ciò, volendo difendere a tutti i costi la bachicoltura, se è giusto produrre i bozzoli contro la volontà degli interessati.

Ma vorrei sapere (e non vi è nessun pericolo in questo senso, perché i fittavoli, quando avranno tutto per loro il prodotto del bozzolo, avranno certamente un maggior guadagno che tenendolo a mezzadria e ne troveranno una maggiore convenienza economica), vorrei sapere — dicevo — che cosa questi fittavoli faranno di tutti i gelsi e delle foglie prodotte da questi gelsi. Non possono distruggere i gelsi, perché sono fittavoli e, quindi, per convenienza dovranno adoperare il gelso per allevare il baco da seta.

Il problema della bachicoltura non è nel passaggio dall'affitto misto all'affitto completo, ma è un problema ben più vasto alla cui base sta un tutt'altro settore.

Sempre per essere concreti e tenendo di vista la possibilità di avere quello che è possibile avere e non solo quello che vorremmo per soddisfare *in toto* le nostre richieste, qualche parola dirò in merito al passaggio dalla mezzadria in affitto. L'articolo 40, che riguarda questo punto, dà tante speranze, ma, come ho detto a proposito di giusta causa permanente o non, sono preferibili le cose piccole ma concrete e sicure a quelle grandi ed incerte.

MICELI. È un passo indietro!

DE MARZI. Non è un passo indietro, onorevole Miceli; è essere concreti.

L'articolo 40 dice: « Conversione in affitto: « Qualora il mezzadro o il di lui padre (credo però che occorrerà aggiungere anche « il

nonno », dato che sono passati tanti anni che non basterà più il padre, che nel frattempo può essere morto) anteriormente all'entrata in vigore della presente legge abbia già coltivato direttamente con contratto di affitto il fondo, preso poi senza interruzione in mezzadria, egli o i suoi figli, entro 2 anni dalla entrata in vigore della presente legge, possono chiedere la conversione della mezzadria in affitto ».

Se lasciamo il termine « fondo », questo articolo, per il 90 per cento, resterà poesia! E non sarà peggio? Nelle campagne, ad un certo momento, o la speranza che si alimenta è cosa concreta o è preferibile non darla.

Qui bisogna stabilire che non è il « fondo », come tale che conta, ma il complesso aziendale, perché da tanti anni, dall'anno della crisi della famosa quota 90, il « fondo » di allora può aver cambiato, non per volontà del mezzadro, parecchie volte. Anche in questi ultimi anni questi cambiamenti si sono verificati. È ormai da anni che i proprietari si sono accorti dell'esistenza di questo articolo, e so che in alcuni complessi mezzadrili; dove il padre o il nonno era stato affittuario, i proprietari hanno lusingato queste famiglie dicendo loro: « Ti diamo un fondo più grande, con un terreno migliore; anziché rimanere su questo fondo che è troppo piccolo per te, è meglio che tu cambi ». E il mezzadro, che non conosceva l'articolo che da tanti anni si stava discutendo, ha accettato.

E che cosa penserà se oggi gli diciamo che abbiamo stabilito un articolo che prevede la conversione in affitto dei suoi vecchi e sacrosanti diritti? Ma che lui non può farlo perché pur rimanendo nello stesso complesso aziendale ha cambiato fondo? È bene ricordare che questi sono diventati mezzadri non per loro volontà, né per loro incapacità! È stata triste la crisi del 1929 nelle nostre zone! Fittavoli di lunga esperienza, che avevano una proprietà di bestiame, ad un certo momento si sono trovati a dover accettare il passaggio a mezzadria e a consumare il capitale-stalla, che è divenuto in tutto o in parte proprietà del concedente, per pagare il debito dell'affitto che allora era in denaro.

Riepilogando, bisogna chiarire il concetto di « padre », così come bisogna chiarire il concetto di « fondo » nello ambito della stessa azienda. Diversamente, lasceremo nella legge un articolo che è poesia!

Ed è poesia anche l'ultima parte dell'articolo che afferma: « sempre che il concedente o i suoi figli non siano professionalmente conduttori diretti ed esercitino personalmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

la direzione » Ma, siamo pratici, chi volete che dopo tanti anni non abbia preso la direzione dell'azienda ? per cui l'articolo con questo inciso resterà lettera morta.

Mi si dirà che non è giusto togliere la direzione, l'interesse professionale, la conduzione adesso, tutto in un colpo. Ma è stato giusto, un tempo, passare il fittavolo alla posizione di mezzadro ?

E passiamo all'articolo 65 delle norme transitorie che io abolirei senz'altro e totalmente.

In linea subordinata, comunque, toglierei il riferimento al decreto-legge 19 giugno 1940 che divide i contratti in due periodi, mentre tale riferimento non serve per tale divisione. Soprattutto però bisogna togliere la possibilità di disdetta di cui al 4° capoverso.

Come possiamo, infatti, noi cristiani ammettere quella specie di notte di San Bartolomeo ? Se noi consentiamo questa interruzione, anche se il numero delle disdette materialmente potrà non essere notevole, diamo al proprietario un'arma di ricatto, in quanto la possibilità di disdetta, anche per un solo anno, senza « giusta causa » rappresenterà una tremenda spada di Damocle sulla testa del fittavolo e del mezzadro.

Gli oppositori alla mia tesi dicono che vi è bisogno di un anno per sistemare le cose. Ma tale bisogno esiste solo per gli affittuari ed i mezzadri incapaci ed inetti. Ci accusano di difendere gli inetti, gli incapaci, quelli che non sanno coltivare o non rispettano il proprietario o commettono cose illegali. Si dice che in Toscana gli affittuari compiano degli atti illegali, che non rispettino nemmeno il proprietario non facendolo neppure entrare nella proprietà; si dice che vi siano dei fattori che hanno paura di circolare nelle aziende: si dice che qualcuno trattiene il 63 per cento invece del 53 per cento.

Può darsi che sia vero. Ma per questi casi non vi è bisogno di aspettare i sei, i dodici e i diciotto anni oppure i tre, i quattro e i cinque anni, e non è necessario un anno di libertà assoluta.

Infatti è motivo di disdetta per giusta causa quello di « inadempienza contrattuale di sufficiente rilievo » (dal punto di vista produttivistico), « fatti tali da non consentire la prosecuzione del contratto ». Quindi, vi sono con larghezza i motivi per potersi liberare degli inetti, degli incapaci, di coloro che commettono atti illegali.

Non vi è alcun bisogno di quell'anno di libertà per mettere le cose a posto. È questione

di applicazione e funzionamento della giustizia. Ci sarebbe da discutere se è giusto pretendere che l'esame di capacità o di inettitudine o di illegalità venga fatto soltanto nei riguardi di una parte di coloro che lavorano e producono.

Ecco quindi che se togliamo quella divisione fra prima del 1940 e dopo il 1940, se togliamo l'anno in cui potrebbero avvenire le disdette anche senza motivo di giusta causa, noi riusciremo effettivamente a fare un passo in avanti. Avremo ottenuto di aver portato in porto, almeno, il resto della legge; avremo la tranquillità per un notevole numero di anni. Per i fittavoli, ad esempio, 18 anni, quasi una generazione ! Avremo tempo di riesaminare la situazione e vedere la realtà dell'agricoltura di domani secondo la visione tecnica, moderna e sociale di quel momento.

Voglio inoltre spezzare nuovamente una lancia in favore della mezzadria povera. In quest'aula, il 13 maggio 1954, dissi che se si vuole bene alle piante si deve potarle, si devono togliere i rami secchi. Oggi ripeto che coloro i quali vogliono bene all'istituto mezzadrile, che è tanto amato da una certa parte, che è tanto tutelato, difeso in un modo direi quasi spasmodico, ebbene costoro dovrebbero per primi essere convinti che per salvare questa pianta occorre tagliarne i rami secchi. In tal modo non avremo più tutti quei casi di mezzadri poveri, sui quali tante volte ci intratteniamo.

Del resto, come si può ammettere che una mezzadria senza casa e senza stalla si possa chiamare mezzadria ? È proprio dalla vostra parte, colleghi della destra, che dovrebbe venire la proposta di sopprimere questa forma di mezzadria che danneggia tutto l'istituto mezzadrile. Come si fa a sostenere, per esempio, una mezzadria di uno o due ettari a colture normali ?

Su questo punto, nel compromesso governativo, tutto è ancora impregiudicato, e quindi vi è ancora la possibilità di esaminarlo con una visione serena, al di fuori da considerazioni politiche, ma solo da un punto di vista tecnico e sociale. Se la mezzadria, in relazione alla produttività del terreno e a una giusta composizione della famiglia, dà un reddito insufficiente in relazione ai salari medi dei lavoratori agricoli della zona, questa mezzadria non è tale da far vivere un mezzadro, e a quel mezzadro converrebbe fare il salariato. (*Interruzione del deputato Scotti Francesco*). Non si può pretendere che un podere possa mantenere un piccolo proprietario a spese del mezzadro.

SCOTTI FRANCESCO. La realtà è quella.

DE MARZI. La realtà è diversa. Non è possibile che uno possa vivere con il reddito di un piccolo podere, mantenendosi alle spalle di chi lavora.

Sostengo che in questi casi di fondi poveri il contadino sta meglio in affitto che come mezzadro. Infatti in Piemonte, onorevole Scotti, voi fate fatica a trovare gente che occupi le vostre aziende e le vostre case rurali. Questo avviene, perché voi insistete nel cercare dei mezzadri: se invece chiedete dei fittavoli o dei salariati, li troverete. Perché oggi il salariato si trova, in quelle mezzadrie povere, in una situazione economica e sociale migliore del mezzadro, e ha una sicurezza maggiore, senza nessun rischio, e forme di previdenza migliori e più sicure.

Vorrei, infine, spendere una parola, in aggiunta a quella che, con più competenza della mia, in virtù della sua lunga esperienza di legale, ha espresso l'onorevole Fumagalli, riguardo all'articolo 68.

Qui si tratta di un problema di carattere non politico, ma pratico. Se noi lasciamo l'articolo 68 nel testo attuale (con il coltivatore diretto che va davanti al pretore e con l'affittuario conduttore che va davanti al pretore o al tribunale), noi avremo cause all'infinito. Infatti si accenderà una prima discussione per stabilire se quel tale è coltivatore diretto oppure conduttore; e quando farà comodo al fittavolo di perdere tempo, comincerà a sollevare l'obiezione di non essere coltivatore, ma conduttore.

Da un punto di vista di principio, tutto questo può essere bello. Io però sono d'avviso che ciascuno vada davanti al giudice competente per valore, sia che si tratti di coltivatore diretto o di conduttore: o dal pretore, o di fronte al tribunale.

ROSINI. Le deroghe complicano sempre le cose: abbiamo avuto un esempio nei salariati.

DE MARZI. Altro problema importante è la competenza territoriale, perché in relazione all'equo canone, all'intervento degli ispettori agrari ed altre norme tecniche, indiscutibilmente bisogna prevedere che le cause abbiano luogo nel territorio dove è il fondo. Mi si potrebbe rispondere che questa sarà una cosa logica. Però, nessuno proibisce ad un proprietario di Milano di fiasse nel contratto che il foro competente è quello di Milano, anche se il fondo è a Rovigo, senza tener conto che, trattandosi di altra pro-

vincia, potrebbe esservi, per esempio, un diverso equo canone. Sottolineo poi... (*Interruzione a destra*)... il pericolo costituito dal fatto che i tecnici della commissione non sono del luogo dove c'è il fondo con le conseguenze che ne seguono.

Altro problema riguarda il provvedimento del giudice di primo grado, che può essere sempre provvisoriamente esecutivo nei modi previsti dagli articoli 282 e 283 del codice di procedura civile. Certamente avrete letto l'articolo 282 del codice di procedura civile in base al quale il provvedimento può essere dichiarato esecutivo fra le parti quando esista « un pericolo nel ritardo ». Ora, voi comprenderete bene che in agricoltura il pericolo del ritardo esiste sempre, il che vuol dire che, sia il pretore di un piccolo paese della Sicilia, sia il pretore di Cormons, si sentiranno in dovere, in quanto l'agricoltura è collegata ai raccolti, alle arature, ecc., di ritenere senz'altro la sentenza esecutiva. Ripeto, perché vi è un motivo di pericolo veramente grave nel prevedere l'immediata esecuzione: ricordiamoci che qui si tratta di disdette per « giusta causa » e non di sfratti per fatti gravi.

Ed ora, mi sia permesso di accennare anche a un altro grave problema che vale la pena di esaminare in tutta la sua interezza: il problema degli ispettori agrari. L'ispettore agrario nella legge è diventato veramente il responsabile massimo. Infatti è citato 22 volte ed ha anche un suo proprio articolo. Tutta la legge, si può dire, dipende dagli ispettori agrari.

Questa legge arriva loro fra capo e collo, certamente non studiata, non sentita, non desiderata da loro. Sono convintissimo che essi la accetteranno di malavoglia, perché muta l'indirizzo della loro attività. Essi si sono sempre preoccupati di far produrre, di consigliare tecnicamente, mentre con questa legge, praticamente, debbono fare un po' troppo i sindacalisti. Mi auguro sinceramente che siano impegnati nell'arduo compito sociale e che i ministri presenti e futuri possano essere loro di guida in questa via della socialità.

Riconosciamo, però, onestamente, che gli uomini che attualmente escono dalle nostre facoltà di agraria non hanno dato certamente prova di trattare favorevolmente il problema specifico dei contratti e dei rapporti fra proprietà, affitto e mezzadria da un punto di vista sociale.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Questo è vero !

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

DE MARZI. So che queste mie parole un po' dure non saranno molto gradite anche a persone che sono nel mio cuore e verso le quali ho tanti doveri; ma questa è la realtà. Basta leggere gli organi di stampa degli ispettorati agrari d'Italia, parlare con gli uomini degli ispettorati, invitarli a conferenze o riunioni, per trarne l'impressione che essi evitano di entrare nel merito dei contratti agrari per non disturbare la tranquillità della loro provincia nel settore dell'agricoltura che essi debbono controllare e dirigere. Gli ispettori agrari, io credo, desiderano che nella legge sia previsto sempre che il giudizio non sia solo loro, sentito il parere di una commissione, ma collegiale. Giudicare direttamente per essi è un ingrato compito che è meglio, per quanto è possibile, evitare.

Un appello rivolgo alle organizzazioni sindacali. Se avremo la fortuna di vedere giungere in porto questa legge, una grande responsabilità graverà su di esse; intendo riferirmi all'assistenza legale. Se le organizzazioni sindacali non saranno tecnicamente preparate a dare un'assistenza legale a mezzo di esperti che sentono il problema non solamente dal punto di vista giuridico, ma anche da quello umano e sociale, l'applicazione di questa legge potrà essere pericolosa e dare risultati ben diversi e divergenti da provincia a provincia, da zona a zona. Il mio modesto appello è rivolto proprio agli organizzatori sindacali perché meditino, perché si attrezzino fin da questo momento e non aspettino l'ultimo giorno per preparare gli uomini che dovranno far parte delle commissioni tecniche e gli uffici di assistenza legale.

ROSINI. Ella fa delle previsioni veramente confortanti.

DE MARZI. Ho terminato e dichiaro che il disegno di legge non rappresenta l'*optimum* nei riguardi delle nostre aspirazioni. Però se noi ci ostiniamo a volere in questo momento ciò che politicamente non è possibile...

GIANQUINTO. E perché? Non volete voi!

DE MARZI. ...se non tradendo quello che è il pensiero politico e la volontà di libertà della maggioranza degli stessi interessati, coltivatori diretti, affittuari e mezzadri.

ROSINI. Nella scorsa legislatura questi problemi non c'erano e avete fatto lo stesso.

DE MARZI. Le ho già detto che è arrivato in ritardo e non ha ascoltato quello che ho detto prima.

Noi non potremo neanche conseguire gli altri sostanziali benefici di questo provvedimento. Noi possiamo portare a casa una giusta causa non permanente, ma tranquillante. Portiamo però a casa intanto il resto, e cioè: diritto di prelazione, equo canone, miglioramenti. Mentre voi, onorevole Rosini e colleghi comunisti, praticamente con questa vostra politica di parlare solo della « giusta causa permanente » fate il gioco dell'altra parte, che non vuole non solamente la « permanente » ma non vuole neppure concedere il diritto di prelazione, l'equo canone, i diritti di miglioria, ecc.

Ed allora concludo dicendo, amici, che veramente è il caso di dire che è meglio avere un uovo di... Colombo sicuro, piuttosto che un teatrale pollo di Togliatti, perché i polli teatrali sono di cartapesta. Voi in fondo con il comunismo non volete né il bene né la tranquillità dei contadini.

MICELI. Sono vostri. Avete confessato che questa legge è un compromesso politico.

DE MARZI. Se fossi stato un « fine » politico avrei fatto meglio a non parlare. Il silenzio sarebbe stato d'oro. Ho parlato da uomo pratico, in lealtà, dicendo quello che ritenevo giusto e doveroso dire. Ho la coscienza tranquilla, anche se nella mia provincia hanno voluto tappezzare i muri col mio nome additandomi come un traditore della gente che ha fiducia in me. Hanno voluto farmi della propaganda e speriamo che non mandino il conto di questa pubblicità da me non richiesta. Ma io posso presentarmi, avendo sostenuto con onestà queste idee, dinanzi ai miei figli e dinanzi ai miei coltivatori, che io accomuno nel mio affetto e nel mio amore, speranzoso che questo affetto e questo bene sia ricambiato (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

MICELI. Ha tradito i contadini! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1379, concernente proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (*Approvato dal Senato*) (2683):

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	276
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954 » (*Approvato dal Senato*) (2077):

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	229
Voti contrari	98

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Albizzati — Amadei — Amato — Amatucci — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelucci Mario — Antoniozzi — Arcaini — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bovetti — Breganze — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cafero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Capua — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Ceccherini — Cerreti — Cervone — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Francesco — Delcroix — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Ve-

scovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Diecidue — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Durand de la Penne. Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Folchi — Fora — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Gaspari — Gatto — Gaudio — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Gitti — Gonella — Gorini — Gozzi — Graziosi — Greco — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helper.

Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Rocca — La Spada — Lenoci — Lombardi Carlo — Lombardi Pietro — Longoni — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Maxia — Menotti — Merenda — Merizzi — Miceli — Minasi — Montanari — Montelatici — Montini — Musolino — Musotto.

Natta — Nicoletto — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perlingieri — Pessi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pintus — Pitzalis — Polano — Preziosi — Priore — Pugliese. Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Rosselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salizzone — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Sparapani — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi.

Tambroni — Terranova — Tesauro — Tiotomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tonetti — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vigo — Villa — Vischia — Volpe.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zanutti — Zerbi

Sono in congedo

Bartesaghi — Bottonelli.

Cavalli.

Farinet.

Piccioni.

Scalia — Spadola.

Viola.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenuta alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se ritengano compatibile con la dignità nazionale e con il rispetto alle tradizioni artistico-patriottiche e alla sensibilità morale del nostro popolo che dai microfoni della radio italiana (R.A.I.) sia sconciamente parodiato l'inno a Roma di Giacomo Puccini (1919) di ispirazione oraziana e che esalta la grandezza di Roma ed auspica la rinascita della patria.

« Si presume la radio italiana, perché tale, debba curare in modo precipuo l'educazione morale e nazionale delle nuove generazioni e mai esporre al ridicolo o cinicamente svalutare uno degli inni nazionali più espressivi di storia, più formativi ed edificanti della coscienza popolare.

« Lo sconcio deplorato sarebbe avvenuto nella trasmissione della rivista musicale « Urgentissimo » alle ore 13,45 di domenica 10 febbraio 1957.

(3216)

« CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se veramente le intenzioni sue sono quelle di smobilitare il Laboratorio scaricamento proiettili di Vigna di Noceto (Parma).

« Tale grave notizia data dalla stampa locale (alla vigilia delle elezioni della commissione interna di quello stabilimento) ha messo in allarme centinaia di famiglie con migliaia di componenti, i quali vivono attorno al magro salario di coloro che lavorano in quello stabilimento: unica seria risorsa di quel comune.

« Inoltre ritengono di richiamare di nuovo l'attenzione del ministro sulla disciplina di tipo militare e discriminatorio imposta ai lavoratori civili, e quali provvedimenti intende prendere contro il direttore del laboratorio, il quale si è decisamente rifiutato di ricevere, perfino nel suo ufficio, due parlamentari, che si erano recati colà per parlamentare con lui senza nemmeno chiedere i motivi del richiesto colloquio.

(3217)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto a ripristinare, dopo dieci anni di amministrazione commissariale, il consiglio di amministrazione elettivo fra i soci nel consorzio del comprensorio dei bacini montani della Valle del Panaro e del Secchio di Modena; ed inoltre per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché sia con sollecitudine posto fine ad un regime commissariale che dura da oltre dieci anni nonostante la manifestata opposizione dei consorziati; ed infine per conoscere altresì se ed entro quale periodo di tempo si intende ammettere il riconoscimento del diritto ai soci del consorzio di potersi eleggere democraticamente il loro consiglio d'amministrazione, più volte invocato e sempre con futili pretesti respinto.

(3218) « CREMASCHI, BORELLINI GINA, GELMINI, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che si intende sopprimere il tratto ferroviario Velletri-Cori.

« L'interrogante fa presente che tale ferrovia assolve ad un grande compito di natura sociale ed economica, in quanto mentre serve le popolazioni più bisognose, collega le zone agricole dell'agro pontino e romano con le arterie di grande traffico.

(3219)

« CERVONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali nella nomina dei due rappresentanti degli artigiani in seno del consiglio d'amministrazione dell'E.N.A.P.I., recentemente costituito per il triennio 1957-1959, ancora una volta non sono state tenute in alcun conto le designazioni richieste alla Confederazione nazionale dell'artigianato.

« A tal proposito l'interrogante non può fare a meno di sottolineare che l'esclusione dei rappresentanti degli artigiani designati dalla Confederazione nazionale dell'artigianato è divenuta prassi costantemente seguita per il consiglio d'amministrazione dell'E.N.A.P.I., come del resto per il consiglio generale dell'I.C.E., per il consiglio generale della Cassa per il credito delle imprese artigiane e ancora per altri organismi al cui buon funzionamento sono interessate le categorie artigiane.

« L'interrogante sottolinea che l'indicato comportamento contrasta in generale con la esigenza democratica di imparzialità nella designazione dei rappresentanti delle categorie e soprattutto contraddice alle dichiarazioni ripetutamente pronunciate in sede parlamentare dai ministri competenti ed alla piena accettazione nella seduta del 26 giugno 1956 da parte del ministro dell'industria onorevole Cortese, del punto 4° dell'ordine del giorno presentato dall'interrogante nel corso della discussione del bilancio dell'industria per l'esercizio 1956-57.

(3220)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda promuovere una inchiesta, attraverso l'ispettorato del lavoro, nelle aziende del Brindisino per la lavorazione del tabacco, dove i concessionari speciali trasgrediscono giornalmente le leggi sociali (maternità, igiene, ecc.) ed il contratto di lavoro, per evitare che perduri il grave malcontento che si è venuto a creare fra le lavoratrici.

(3221) « BEI CIUFOLI ADELE, DEL VECCHIO GUELFY ADA, CALASSO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui i pareri richiesti dal Ministero della difesa-Esercito, ispettorato pensioni, vengano dati con notevole ritardo dal Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie,

e se non ritenga necessario porre allo studio il problema, affinché possa essere evitato l'inconveniente lamentato.

(24541)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che ostano alla concessione del parere richiesto dal Ministero della difesa-Esercito al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, oltre sei mesi fa, in merito alla pratica di pensione dell'ex militare Guidara Antonio di Carmine, classe 1930, da Soverato (Catanzaro).

(24542)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, al fine di conoscere se intenda o meno voler disporre, a mezzo degli organi di vigilanza dello Stato, una severa inchiesta relativa alla vertenza sorta tra la Società fratelli Primerano industria del legno, con sede in Bovolino (Reggio Calabria) ed il Banco di Napoli in ordine ai finanziamenti speciali.

« Tale controversia che da mesi tiene ferma una delle più accreditate industrie meridionali ha creato una situazione di vivo malcontento tra la popolazione operaia di quel comune priva di ogni più elementare risorsa di vita.

« Nel mentre l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulle promesse opere di incoraggiamento per l'industrializzazione del sud, frustrate dalla corta miopia di chi dovrebbe collaborare con l'azione del Governo, ricorda che in ogni tempo la generosa Calabria offrì attraverso il risparmio dei suoi figli emigrati l'elemento vitalizzatore della economia nazionale che attraverso proprio il Banco di Napoli, ente raccogliatore, affluì e contribuì efficacemente allo sviluppo economico-industriale delle altre regioni.

(24543)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di applicare rapidamente ai dipendenti del comune di Pompei (Napoli) il nuovo regolamento organico e di migliorare l'insufficiente trattamento economico.

(24544)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui si ventilerebbe la possibilità di sopprimere o di trasferire altrove la pretura di Laurenzana (Potenza).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

« In caso di risposta affermativa l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno soprassedere all'ingiustificato provvedimento, che ferisce l'orgoglio dell'intera cittadinanza di Laurenzana, sede di pretura da oltre un secolo, oltre a privare di un istituto indispensabile anche i comuni limitrofi.

(24545)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui pare si voglia escludere dai benefici di cui alla legge 12 febbraio 1955, n. 44, la categoria degli « esattoriali », ex dipendenti dalle Casse di risparmio di Fiume, Pola e Zara, dal momento che detti impiegati, destinati ad un servizio alquanto delicato, furono regolarmente assunti dall'Istituto di credito sopra citato, gestore di esattorie delle imposte.

(24546)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga doveroso, ad evitare l'ingiusto trattamento cui vengono sottoposti nei confronti del personale impiegatizio di tutte le altre amministrazioni statali, equiparare economicamente al grado 9° del gruppo C i marescialli maggiori i quali, non potendo in tempo di pace conseguire la promozione ad aiutante di battaglia, si trovano costretti, pur avendo le identiche qualità morali ed intellettuali nonché le stesse attribuzioni degli aiutanti di battaglia, ad una limitazione anormale di carriera, limitazione che viene a ripercuotersi dannosamente sia in campo economico che in quello morale.

« E se non reputi giusto inoltre stabilire, anche per la categoria dei sottufficiali, conformemente a quanto viene applicato nei riguardi della categoria ufficiali, che l'indennità militare venga corrisposta per gradi in misura proporzionale anziché in una unica voce come viene attualmente praticato dal grado di aiutante di battaglia a quello di sergente maggiore.

(24547)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per invitarli a voler adottare concreti ed urgenti provvedimenti allo scopo di promuovere la sollecita sistemazione del porto di Torre Annunziata (Napoli) migliorandone la attrezzatura con gli opportuni lavori (al fondale, alla banchina, ecc.) e favorendo un adeguato aumento del traffico oggi insufficiente.

(24548)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover accogliere la richiesta, più volte formulata per mezzo della stampa, della popolazione di Ferruzzano (Reggio Calabria) relativa alla sistemazione dello spiazzale antistante la stazione ferroviaria di detta località, resosi impraticabile sia d'inverno che d'estate.

(24549)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali il villaggio Santa Rosalia di Palermo non è ancora fornito di collegamento telefonico con la città.

(24550)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se risponde a verità che gli alloggi I.N.A.-Casa siti nel villaggio Santa Rosalia di Palermo, da circa un anno assegnati e abitati, non siano stati prima della consegna e ancor oggi collaudati;

2°) in caso affermativo quali le cause di così grave irregolarità;

3°) il nome dell'istituto o dell'impresa di costruzione che ha avuto in appalto i lavori e se ha costruito direttamente o ha subappaltato in tutto o in parte i lavori e a quali ditte;

4°) quali le cause dei gravi difetti che si constatano nella costruzione degli alloggi.

(24551)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul reclamo fatto dagli assegnatari dei tre stabili I.N.A.-Casa Navalmeccanica siti in Castellammare (Napoli) in via Quisisana, per le condizioni di inabitabilità degli edifici;

sulla decisione presa dagli assegnatari di sospendere i pagamenti alla gestione;

sul dovere di dare case abitabili, di risolvere con rapidità e senza formalismi le questioni legittimamente sollevate, sulla necessità di un intervento immediato a Castellammare.

(24552)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, relativamente alla sistemazione del bacino

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

dello Scanzano (Palermo), se sono stati approvati e finanziati i progetti per la diga e la canalizzazione.

(24553) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora iniziati i lavori per il bacino Bozzetta (Enna), già finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno per un importo di 400 milioni di lire.

(24554) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire presso il comitato pensioni privilegiate ordinarie affinché trasmetta al più presto il suo parere sulla pratica di pensione relativa all'ex militare Puggioni Giovanni di Antonio, classe 1926.

« Si fa presente che già in data 14 gennaio 1956 l'ispettorato pensioni del Ministero della difesa-Esercito comunicava all'interrogante che per la definizione della pratica del Puggioni era in attesa del prescritto parere del comitato pensioni privilegiate ordinarie. Analoga risposta ha dato nuovamente all'interrogante il predetto ispettorato pensioni, con nota 1° febbraio 1957, a distanza di ben 13 mesi.

(24555) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora restituito col prescritto parere la pratica di pensione privilegiata ordinaria relativa all'ex carabiniere Muresu Nicolino fu Bachisio, classe 1925.

« Si fa presente che a seguito di richiesta di informazioni da parte dell'interrogante, il 18 gennaio 1956 l'ispettorato pensioni del Ministero della difesa comunicava che la predetta pratica era stata trasmessa al comitato pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere. A seguito di nuova sollecitazione dell'interrogante l'ispettorato pensioni del Ministero della difesa ha risposto con nota del 5 febbraio 1957 che la pratica del Muresu « non è stata ancora restituita col prescritto parere dal comitato pensioni privilegiate ordinarie, organo dipendente direttamente dalla Presidenza del Consiglio ».

« L'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ri-

tenga di intervenire perché finalmente dopo ben 14 mesi tale parere venga comunicato all'ispettorato pensioni del Ministero della difesa-Esercito per la definizione della pratica.

(24556) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito del ricorso inoltrato in data 21 luglio 1955 alla Corte dei conti dall'invalido di guerra Balducci Mario fu Carlo, da Perugia, corso Cavour 88, numero di posizione 609628, contro il decreto del Ministero del tesoro n. 1005215 del 30 marzo 1955, notificato all'interessato il 26 maggio 1955, con il quale decreto veniva negato al Balducci il riconoscimento della affezione cardiaca, che la commissione medica pensioni di guerra di Perugia giudicava invece meritevole per la concessione della seconda categoria di pensione.

(24557) « BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra di Borinato Silvio fu Albino, classe 1909, catalogata col numero di posizione 307338.

« Al riguardo l'interrogante sottolinea come l'invalido di guerra in questione sia stato sottoposto a visita fin dal 21 marzo 1944.

« La Direzione generale per le pensioni di guerra ripetutamente interpellata dichiara da otto anni di essere in attesa del foglio matricolare dell'invalido.

(24558) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali la direzione delle dogane di Venezia, investita della pratica fin dal 19 ottobre 1956, non intende ancora concedere l'autorizzazione all'importazione dalla Svizzera della Giardinetta 500 F.I.A.T., usata, di proprietà del meccanico Giuseppe Bee, da Lamon (Belluno), già emigrato a Martigny Ville (Vallese), Svizzera.

(24559) « DAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga quest'anno predisporre una equa ripartizione nella fissazione delle quote dell'ammasso per contingente a favore del Veneto.

« Dai rilevamenti fatti risulterebbe, per esempio, che mentre il Veneto contro una produzione dell'ultimo triennio di quintali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

9.132.590 ha avuto un contingente base iniziale nel 1956 di quintali 1.522.500 (16,6 per cento), la Lombardia con 8.778.032 quintali di produzione nella stessa epoca ha avuto quintali 2.520.000 di contingente (28,7 per cento) e l'Emilia su una produzione di quintali 12.964.030 un contingente di quintali 2.772.000 (21,3 per cento).

« Gli interroganti fanno presente che agli effetti pratici quella che maggiormente vale è la prima assegnazione di contingente specialmente per le piccole aziende e per quelle in affitto che non hanno mezzi tecnici e finanziari da permettere l'attesa di eventuali e problematiche assegnazioni future e sottolineano particolarmente la posizione primaria del Veneto nel numero delle aziende familiari e di coltivatori diretti che hanno per legge diritto di priorità.

(24560) « DE MARZI, GOZZI, GUARIENTO, BETTIOL GIUSEPPE, ZANONI, RIVA, SCHIRATTI, VALANDRO GIGLIOLA, CIBOTTO, FINA, BURATO, GATTO, STORCHI, ROMANATO, GUI, BRGANZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda al vero la notizia — data nel corso del convegno di studi sui problemi turistici, tenuto a Luino il 10 febbraio 1957 scorso — che sarebbe stato raggiunto con il governo elvetico un accordo per un prestito di 200 milioni di franchi da impiegarsi per la elettrificazione delle linee Gallarate-Luino e Alessandria-Novara-Luino-Bellinzona.

« L'interrogante desidera conoscere quando i lavori di tali elettrificazioni potranno essere iniziati e se in relazione con essi il ministro non intenda disporre il rifacimento completo della stazione ferroviaria di Novara, le cui condizioni sono indecenti.

(24561) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'esito della richiesta fatta dal comune di Gualdo-Tadino (Perugia) in data 13 marzo 1954, inoltrata con numero di protocollo 270 al servizio VI, ufficio III, del Ministero delle poste e telecomunicazioni, richiesta rinnovata con n. 4269 di protocollo in data 26 giugno 1956 e sollecitata con n. 6398 di protocollo in data 3 gennaio 1956 al direttore del circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Ancona, tendente ad ottenere la istituzione di impianti telefonici — a totale carico dello Stato

— nelle frazioni di Caprara, Poggio Sant'Ercolano; e con partecipazione alla spesa da parte del comune in ragione del 30 per cento per l'impianto telefonico nelle frazioni di Busche Crocicchio, Morano Madonnucchia e Piagge.

(24562) « BERARDI ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda emanare al più presto i decreti per l'assicurazione contro la disoccupazione a tutte le categorie cosiddette stagionali che fino ad ora ne erano state escluse.

« Se il ministro è a conoscenza del malcontento che esiste fra le tabacchine dell'Umbria, della Toscana, del Lazio e di altre regioni che raggiungono un periodo superiore a sei mesi di lavorazione all'anno e che non hanno mai beneficiato, per carenza di legge, del sussidio di disoccupazione.

(24563) « BEI CIUFOLI, ADELE, DEL VECCHIO GUELFI ADA, MARCHIONNI RENATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché abbiano finalmente termine, secondo l'unanime voto di recente espresso dal consiglio comunale, le gestioni straordinarie di alcuni importanti enti della città di Aversa (Caserta), e si avvenga in particolare, senza ulteriore indugio, alla sostituzione dei commissari prefettizi presso il manicomio civile e presso l'ospedale dell'Annunziata con regolari amministrazioni; essendo del tutto evidente che la pratica delle lunghe gestioni commissariali contrasta con le più elementari regole della democrazia ed è strumento, non di sana amministrazione, ma solo di oscure manovre di partito e personali.

(24564) « NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene di dare favorevole corso alla richiesta avanzata dal comune di Sambuca Pistoiese, tramite l'Ufficio del genio civile di Pistoia, per ottenere, con i benefici delle leggi per le zone depresse, il finanziamento per la esecuzione delle seguenti opere stradali:

- 1°) strada Bellavalle-Sambuca-Castello;
- 2°) strada Treppio-Lentula-Monachino;
- 3°) strada Biagioni-Lagacci.

« Gli interroganti fanno presente che, sulla estrema necessità di questi lavori gli uffici provinciali del Ministero hanno da tempo espres-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

so il loro parere, e che nel caso del comune di Sambuca non si tratta solo di risolvere un problema di viabilità ma anche di attenuare il flagello della disoccupazione e della miseria in una zona priva di qualsiasi industria, e fortemente depresse, per cui l'inizio di questi lavori può rendere meno disagiata la vita di quella popolazione.

(24565) « ZAMPONI, MARCHIONNI ZANCHI RENATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere informazioni in merito all'improvviso licenziamento di tutto il personale dipendente dallo stabilimento Costa in Manduria (Taranto) e alla conseguente occupazione dell'opificio da parte dei lavoratori, nonché in merito all'azione che intende promuovere per ridare serenità e lavoro a quelle maestranze.

(24566) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sui seguenti fatti:

« Nello stabilimento della Società per azioni Dalmine (azienda I.R.I.) si sta determinando uno stato d'animo, fra le maestranze e fra l'elemento impiegati, che è nocivo al tranquillo svolgersi dell'attività produttiva, in seguito al licenziamento avvenuto in data 31 gennaio 1957 dell'impiegato di II categoria Giasini Giuseppe e comunicato con lettera in data 28 gennaio 1957.

« Da tale lettera di licenziamento non risulta alcuna motivazione del grave provvedimento. Tutti i tentativi fatti dal sindacato F.I.O.M. e l'interessamento della prefettura e dell'ufficio del lavoro di Bergamo sono rimasti vani. La Dalmine non ha voluto dare alcuna giustificazione né schiarimento in materia.

« Non è possibile, infatti, accedere alle ragioni, che solo in data 8 febbraio, nella riunione conciliativa prevista dall'accordo interconfederale, la Dalmine ha esposto a mezzo del capo del personale dottor Suffritti. Secondo l'esposizione fatta da questo funzionario, infatti, il Giasini sarebbe stato licenziato perché nel programma in atto per la riorganizzazione della lavorazione tubi non vi sarebbe posto per il Giasini. Questa affermazione è almeno ridicola: sopra 7200 lavoratori, uno diventa esuberante. E va tenuto presente che la Dalmine ha assunto, o sta assumendo, 400 lavoratori, e dopo aver già messo in attività il nuovo stabilimento di Sabbio, aprirà quanto prima quello di Costa Volpino.

« Il Giasini venne assunto dall'azienda come forgiatore, trenta anni fa. Per le sue attitudini e capacità, venne nel 1945 promosso capo-reparto con la qualifica di impiegato tecnico di II categoria. Nel 1949 ebbe un premio di lire 30 mila per un procedimento tecnico introdotto nella lavorazione. È sempre stato consultato in occasioni di acquisti di nuovo macchinario, e si sono sempre tenuti in conto i suoi consigli e spesso si sono introdotte le modifiche da lui suggerite per la migliore utilizzazione dei macchinari stessi. Il 27 gennaio 1957 il diretto superiore del Giasini lo informava di averlo proposto per un aumento di stipendio. Non ha alcun procedimento disciplinare in corso.

« Nel periodo della lotta clandestina il Giasini fu attivissimo come sostenitore della causa della libertà. Per questa sua dedizione, venne eletto presidente del Comitato nazionale di liberazione aziendale.

Dopo lo scioglimento di tale organismo, il Giasini, pur essendo iscritto al partito comunista italiano, non svolse più nessuna attività politica, ma il suo licenziamento non può essere addebitato ad altro che al fatto dell'aver, quale presidente del Comitato nazionale di liberazione aziendale, epurato, per attività fascista e filo-tedesca, l'ingegner Ricci, oggi ritornato alla Dalmine in qualità di direttore.

« Infatti, non si è voluto nemmeno modificare il licenziamento in trasferimento in uno qualsiasi degli stabilimenti della Dalmine, che il Giasini accetterebbe, pur di non essere costretto a 53 anni ad affrontare le difficoltà per trovare un altro lavoro.

« Questo atto di bassa vendetta giustifica pienamente lo stato d'animo dei lavoratori della Dalmine, anche per la possibilità che ad esso ne seguano altri.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti prenderanno i ministri per risolvere la situazione in atto, e per evitare che possano essere ripetuti episodi simili in un complesso I.R.I., dove la costituzionalità degli atti e la personalità umana dovrebbero essere garantiti, ad assicurare la tranquillità dei lavoratori, ed a potenziare così al massimo il processo produttivo.

(24567) « MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di intervenire affinché sia benevolmente considerata la particolare situazione del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza, che non ha tutti i requisiti previsti dalla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

legge per la classificazione quale comune montano, ma è l'unico della zona a non fruire di tale beneficio ed è certamente il più misero di molti altri paesi vicini che hanno potuto ottenere la classificazione.

« Poiché è possibile che l'inclusione fra i comuni di montagna venga disposta anche quando non ricorrano tutte le condizioni prescritte, l'interrogante confida nella giusta valutazione delle miserrime condizioni del comune su indicato e nella conseguente favorevole decisione.

(24568)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere l'ordine del giorno votato al convegno di Salerno il 29 dicembre 1956 — in cui erano rappresentate tutte le provincie meridionali, nonché gli enti del turismo e delle camere di commercio — in merito al tracciato dell'autostrada Napoli-Bari, per cui il convegno all'unanimità si espresse favorevole al progetto del professore Tocchetti che, fra l'altro, contempla l'inserimento dell'autostrada per le Calabrie con diramazione da Eboli.

(24569)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di accogliere ed attuare il voto espresso dalla camera di commercio di Matera in merito all'urgente ed inenunciabile necessità di assicurare l'illuminazione elettrica alle stazioni ferroviarie dello Stato e delle ferrovie Calabro-Lucane ubicate nel territorio di quella provincia.

(24570)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga rispondente a giustizia ed agli interessi di un'intera popolazione, qual è quella di Acquaro di Cosoleto (Reggio Calabria), l'istituzione della collettoria postale.

« L'interrogante fa rilevare che interessi estranei a quelli della popolazione suddetta non inferiore agli ottocento abitanti, laboriosa ed agricola con promettente sviluppo agricolo commerciale, distante da Cosoleto oltre 2 chilometri, hanno fatto dare inesatte informazioni al ministero, ragione per cui il rigetto della richiesta dell'amministrazione

comunale è infondato nei fatti e contraddice alla volontà di progresso della popolazione interessata.

(24571)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — a seguito dei risultati del convegno di studio tenutosi sotto il nome di « Giornata per l'igiene » a Cremona nel settembre 1955 e delle denunce susseguitesì, anche nella stampa nazionale, circa l'impiego di sostanze coloranti per prodotti alimentari che, come la dimetilamino-azo-benzolo e la crisoidina, sono nocive alla salute pubblica (cancerose) — sono stati presi provvedimenti di urgenza da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e se il Governo intende assumere iniziative legislative atte a porre rimedio alle insufficienze riscontrate nella vigente legge 30 ottobre 1924, n. 1938.

« In particolare chiedono se nell'attesa di una definitiva disciplina legislativa della materia, l'Alto Commissariato non giudichi opportuno vietare, almeno per i generi di largo consumo, l'impiego di coloranti, fatta eccezione per i pigmenti naturali, quali il carotene, la riboflavina, la clorofilla e la cocciniglia, sollecitando la più rigorosa sorveglianza da parte degli uffici periferici competenti al fine di evitare ogni abuso.

(24572) « STUCCHI, DI PRISCO, FERRARI FRANCESCO, RICCA, MASINI, CONCAS ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga contrario alla norma istitutiva dell'Ente di Stato per le trasmissioni radiofoniche, il quale è tenuto alla obiettività dell'informazione, la prassi da tempo seguita dall'ente predetto il quale, nonostante le numerose proteste levatesi nel Parlamento e sulla stampa, continua in una tenace propaganda di parte: propaganda lesiva del diritto di opinione di grandissima parte dei cittadini italiani e contraria alle regole della imparzialità politica. Ciò con particolare riferimento alle recenti trasmissioni che hanno visto avvicinarsi ai microfoni della R.A.I. avversari, critici o detrattori del partito comunista italiano. Se non ritenga che la imparzialità debba essere osservata consentendo non ad una sola parte, ma ad ogni corrente di opinione politica di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

esprimere attraverso la R.A.I. le proprie ragioni e correggere interessate distorsioni della verità che taluni operano avvalendosi di un mezzo di diffusione che è patrimonio di tutti.

(585) « BOLDINI, LAONI, NAPOLITANO GIORGIO, CORBI, DIAZ LAURA, FARINI, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — di fronte allo stato di arretratezza della vita civile, sociale e culturale delle zone montane, che pesa sulle famiglie, ed in particolare sulle donne, le quali sopportano il peso di inadeguato lavoro agricolo montano, e sono private di retribuzioni, assistenze, previdenze e cultura — con quali urgenti provvedimenti intendono promuovere lo sviluppo dell'agricoltura in quelle zone, al fine di eliminare le cause fondamentali della miseria economica e morale e della umiliazione sociale di migliaia di famiglie italiane.

(586) « FLOREANINI GISELLA, RAVERA CAMILLA, NOCE TERESA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere ed accertare — relativamente ai gravi fatti avvenuti a Sulmona il 2 e il 3 febbraio 1957 — tutte le responsabilità e per sapere se si intenda venire incontro alle legittime aspettative di questa operosa città abruzzese.

« In particolare per conoscere se non debba ritenersi che la grave situazione determinatasi a Sulmona sia la conseguenza del disagio economico che colpisce ogni ceto sociale della città e del territorio limitrofo.

« Se pertanto non si ritenga opportuno nominare una commissione d'inchiesta per accertare l'ampiezza del fenomeno, onde suggerire e predisporre i necessari provvedimenti.

(587) « LOPARDI, SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) l'atteggiamento del Governo circa le ulteriori trattative che dovrebbero portare alla firma prima ed alla ratifica da parte del Parlamento poi della Convenzione — il cui testo è già stato parafato in Roma il 23 ottobre 1956 — tra la Repubblica italiana e la Confederazione Svizzera per l'utilizzazione delle

acque dello Spöl, scorrenti sul territorio nazionale nel comune di Livigno (Sondrio), ma defluenti, come è noto, nel fiume Inn;

b) se non ritengano di dar sollecito corso alla firma di cui sopra, atteso che dal 15 maggio 1942 (data della domanda di concessione delle acque dello Spöl sul versante dell'Adda) fino ad oggi il problema dell'utilizzazione di dette acque ha formato oggetto di scrupolosi studi, di attento esame, di diligenti trattative e di valutazioni ormai definitive, non soltanto da parte dell'Azienda elettrica municipale di Milano — prima richiedente della concessione di derivazione — ma, soprattutto, da parte degli organi tecnici ministeriali e delle competenti commissioni italo-svizzere;

c) se non ritengano di dover raggiungere, in dipendenza da quanto ai punti a) e b), al più presto i seguenti scopi:

1°) consentire la diversione in territorio italiano dei 97 milioni di metri cubi d'acqua — quantitativo massimo per ora concesso dalla Svizzera — dai quali si può ottenere una produzione di oltre 300 milioni di chilowattora negli impianti della predetta Azienda sul corso dell'Adda. I lavori possono essere terminati entro due anni dalla data di inizio: il che, potendo avvenire anche immediatamente, recherebbe un innegabile beneficio nei riguardi del fabbisogno di energia elettrica;

2°) rendere possibile una migliore regolazione irrigua del lago di Como e dei territori della regione lombarda — particolarmente delle provincie di Sondrio, Como, Bergamo, Brescia e Cremona — per poter soddisfare le numerose richieste d'acqua dell'agricoltura di dette zone;

3°) dare corso ad una rilevante mole di lavori, in modo da garantire, nell'aprirsi della prossima primavera, un sensibile incremento dell'occupazione operaia in provincia di Sondrio;

d) se non ritengano del tutto infondata e di mero pretesto l'azione di quanti vorrebbero contrapporre all'utilizzazione di che trattasi una maggiore quanto attualmente impossibile utilizzazione di acque, le quali dal territorio lombardo dovrebbero essere dislocate in quello della regione Trentino-Alto Adige. La Svizzera ha, infatti, ripetutamente e decisamente escluso di poter consentire, almeno per ora, la derivazione di quantitativi d'acqua superiori ai già ricordati 97 milioni di metri cubi, come risulta, fra l'altro, dai documenti dei nostri ministeri;

e) se, ancora, non ritengano di non più soprassedere all'annosa e ormai definita que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

stione, in considerazione che il Consiglio federale elvetico si è già pronunciato in senso favorevole alla concessione dei 97 milioni di metri cubi d'acqua, rendendo così da parte sua realizzabile — per la prima volta nella storia dei nostri rapporti internazionali — l'importante fatto di poter sfruttare sul nostro territorio ed in favore dell'economia del nostro Paese un notevole quantitativo d'acqua.

(588) « VALSECCHI, COLLEONI, BIAGGI, TRUZZI, PACATI, BELOTTI, ZANIBELLI, CASTELLI, DOSI, TOSI, ZERBI, REPOSSI, MARTINELLI, MAVESTITI, GENNAI TONIETTI ERISIA, LONGONI, ALESSANDRINI, FERRARIO CELESTINO, GITTI, FERRERI PIETRO, SAMPIETRO UMBERTO, VICENTINI, CALVI, FUMAGALLI, ROSELLI, BUTTÈ, GALLI, MONTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere come intenda provvedere nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Marsala il quale, senza alcun giustificato motivo, né di diritto né di ordine pubblico, si opponeva all'uso della locale sede del partito nazionale monarchico da parte degli iscritti e dei dirigenti consumando così un atto arbitrario con lo scopo evidente di favorire altro partito.

(589) « COVELLI, BASILE GIUSEPPE, BARDANZELLU, D'AMORE, CUTTITTA, CAROLEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come intenda provvedere nei confronti del primo pretore di Marsala il quale, il 7 febbraio 1957, ha compiuto un grave abuso, pur con la strana dichiarazione di intervenire a titolo amichevole, ai danni della locale sezione del Partito nazionale monarchico, rappresentata dall'avvocato Rizzo, dirigente della Federazione provinciale di Trapani, facendosi consegnare da quest'ultimo le chiavi della sede senza averne alcun titolo né potere e consumando così un possesso arbitrario a favore di altro partito.

(590) « COVELLI, BASILE GIUSEPPE, BARDANZELLU, D'AMORE, CUTTITTA, CAROLEO ».

Mozione.

« La Camera,
considerate le condizioni particolarmente depresse dell'Abruzzo e del Molise per la mancanza, per molti decenni, delle necessa-

rie provvidenze statali e per le immani distruzioni della guerra, pur riconoscendo quanto è stato fatto sino ad oggi con la parziale riparazione dei danni bellici e con le nuove opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno e con i benefici delle altre provvidenze legislative,

richiama l'attenzione del Governo

sull'iniziativa assunta dalle amministrazioni provinciali, dalle amministrazioni delle città capoluogo, dalle camere di commercio e dagli E.P.T. dell'Abruzzo e del Molise per la elaborazione del piano di sviluppo e di potenziamento dell'economia regionale, perché adotti ulteriori provvedimenti necessari al progresso dell'Abruzzo e del Molise, in analogia a quanto già fatto per altre regioni meridionali;

fa voti:

1°) perché, in esecuzione della nuova legge per la Cassa del Mezzogiorno, faccia predisporre il piano di integrazione e, ove necessario, di ampliamento delle iniziative in corso nei vari settori, in modo speciale in quelli dell'agricoltura e dell'industria;

2°) perché tenga presente, nel futuro piano di intervento per iniziative di carattere industriale con partecipazione statale, le esigenze e le possibilità delle suddette regioni, con particolare riguardo all'attività dell'E. N.I.;

impegna il Governo

nel quadro delle suesposte richieste, a finanziare i lavori di bonifica del comprensorio della vallata di Sulmona, appena adempiute le formalità amministrative e presentati dagli enti interessati i progetti relativi;

raccomanda vivamente al Governo di far esaminare con doverosa attenzione dagli organi competenti, al fine della più sollecita realizzazione, quelle iniziative concrete che saranno inoltrate dai rappresentanti amministrativi (o da enti pubblici o da privati) delle zone interessate allo stabilimento sito in Pratola Peligna.

(88) « SPATARO, CAMPOSARCUNO, COLITTO, COTELLESA, DELLI CASTELLI FILOMENA, FABRIANI, ROCCHETTI, SAMMARTINO, SORGI, GASPARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

CERVONE: Nuova determinazione del contributo statale per la manutenzione delle vecchie opere della bonifica pontina (1789);

DE FRANCESCO: Interpretazione dell'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 (2529);

DE MARTINO CARMINE: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (2663).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835).

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

SEGNi e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore:* Bubbio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) —

Relatori: TesauRO, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

7. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1957

8. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI